

Lettera END

EQUIPE NOTRE DAME ITALIA

#209 - Luglio Settembre 2020

**VIVERE
IN PIENEZZA**

da persone, sposi, cristiani

**PICCOLA
CHIESA
DOMESTICA**

L'ESODO

**ALLENARCI
ALL'INDIFFERENZA**



LETTERA DELLE ÉQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre-Dame"

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Alessandro Boriani

Équipe di redazione: Patrizia e Valter Scalco, Fra Pier Angelo Manenti, Oriana e Antonio Andolfatto, Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, Chiara e Paolo Consolaro, Silvana Paganini, Flavia e Piergiorgio Praderio



Lettera 208: 4839 inviate per posta

Reg. SICID n. 1354/2018 del Trib. di Torino il 18/01/2018

Numero 209, luglio - settembre 2020

Chiusura redazionale Lettera 209: 15 maggio 2020

Associazione Équipes Nôtre-Dame

www.equipes-notre-dame.it - segritalia@equipes-notre-dame.it

Stampa: Azienda Grafica Q-PRINT • Gallarate (VA)



da "Bibbia Arte e Catechesi" di M. Silvestri, ringraziando l'amico artista

M. Silvestri
Gen 1, 24

209

Editoriale

Santi perché uniti, santi perché diversi	5
--	---

In Movimento

Équipe Italia. 2.0	10
Tema di studio 2020-2021	13

Eventi

Il coraggio delle relazioni	16
Oltre la logica e le aspettative	18
Risonanze sessione primaverile 2.0	20
Accettare la sfida	21

Formazione

Nessuna complicità	22
Chiamati alla pienezza della gioia	24
Strada facendo	26
La coppia	30
Allenarci all'indifferenza	36
La preghiera, la Parola e il ritiro spirituale	39

Testimonianze

A tu per tu con il covid19	42
La gioia di una vita	45
Santa...pienezza	47
Giovedì santo 2020!	48
Servizio, un faro!	50
Ospitare, che passione!	52
Che romantico!	53
I passi verso la santità	55
Un periodo sabbatico	61
Falida	62
Dal salmo 8	65
Inno alla sposa	66
Inno allo sposo	69

Sestante

Elogio del matrimonio	70
Innamorarsi della realtà	70



Santi perché uniti, santi perché diversi



Ci accingiamo a scrivere questo editoriale avendo da poco vissuto l'esperienza della Sessione Primaveraile, che è stata organizzata "a distanza" a causa dell'emergenza sanitaria. Ci piace iniziare da qui, da questa necessità per Équipe Italia di inventare qualcosa di inusuale, che è poi diventata scoperta e conferma di come la strada del bene si percorre a piccoli passi, fatti insieme, con la fiducia nell'altro, scoprendo e valorizzando nuovi carismi donati gratuitamente dallo Spirito. *"Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito... e a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune"* (1 Cor 12,4-7).

Il risultato raggiunto dalla sessione pensiamo che non sia stato tanto o solo negli interventi dei relatori o nei contributi di

Équipe Italia, piuttosto nel clima sorprendente - virtuale ma fortemente percepito - di una comunità di individui diversi tra loro, ma spinti dalla stessa voglia di "squilibrarsi" verso l'Alt(r)o, con lo straordinario impegno per superare barriere e ostacoli che potevano impedire il nostro sentirsi insieme.

da tre passi fondamentali: accogliere la propria identità; accogliere le diversità nella nostra coppia; accogliere insieme le diversità degli altri.

Per noi non è facile parlare di "santità", perché ci sentiamo così poco degni di questo appellativo, perché le nostre attività quotidiane, piene di tanti impegni e poco tempo per noi, sembrano escluderci da questa prospettiva. Per fortuna ci viene in aiuto Papa Francesco quando scrive: *"Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare mol-*

to tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova.” (Gaudete et Exsultate, 14) La strada verso la santità, per due persone unite dal sacramento del matrimonio, ci appare costituita da tre passi fondamentali: accogliere la propria identità; accogliere le diversità nella nostra coppia; accogliere insieme le diversità degli altri.

Accogliere la propria

identità. *“Non potremo però celebrare con gratitudine il dono gratuito dell'amicizia con il Signore, se non riconosciamo che anche la nostra esistenza terrena e le nostre capacità naturali sono un dono. Abbiamo bisogno di riconoscere gioiosamente che la nostra realtà è frutto di un dono, e accettare anche la nostra libertà come grazia”* (Gaudete et Exsultate, 55). Questo scrive Papa Francesco e nelle sue parole rileggiamo l'impegno necessario ad ognuno di noi per accogliere nel modo migliore le proprie caratteristiche personali, passo indispensabile verso la disponibilità ad accogliere gli altri. Scorrono veloci le immagini e le situazioni

della vita. Alcuni momenti della gioventù (ma non solo) in cui gli altri sembrano più adatti di me in tante situazioni. La delusione di non sentirmi all'altezza di alcune cose. Ma anche lo stimolo che arriva dagli amici attraverso i quali Dio si affianca a me sulla strada, come ai discepoli di Emmaus.

E l'incontro con la preghiera, fonte di consolazione e di coraggio. E l'energia per reagire alle proprie debolezze, che lo Spirito è in grado di infondermi. È soprattutto l'incontro con lei/lui, il dono più grande attraverso il quale Dio si è manifestato nella mia vita, la

certezza che l'Amore ha occhi più attenti dei miei per leggere il bello e il buono che il Signore ha creato con me.

Io sono unico! E Dio mi ama per come sono, perché sono io. Lui mi conosce dall'eternità, mi chiama per nome e aspetta che la mia vita diventi una risposta al suo amore, rispettando senza riserve la mia libertà.

Padre Caffarel ha sintetizzato l'amore con cui Dio avvolge la vita di ognuno di noi in queste significative parole: *“Il Dio onnipotente, tuo creatore e creatore di ogni cosa, ti ama divinamente, vale a dire infinitamente, e ti ama da tutta l'eternità, e ti ama perso-*

È soprattutto l'incontro con lei/lui, il dono più grande attraverso il quale Dio si è manifestato nella mia vita

nalmente; egli sicuramente vuole che tu diventi santo, ma intanto ti ama come sei e il suo sguardo ti segue incessantemente con infinita tenerezza.” (Henri Caffarel, Ai Crocevia dell'Amore).

Accogliere le diversità nella nostra coppia.

“L'unità alla quale occorre aspirare non è uniformità, ma una “unità nella diversità” o una “diversità riconciliata”. In questo stile arricchente di comunione fraterna, i diversi si incontrano, si rispettano e si apprezzano, mantenendo tuttavia differenti sfumature e accenti che arricchiscono il bene comune. C'è bisogno di liberarsi dall'obbligo di essere uguali” (Amoris Laetitia, 139).

È ancora Papa Francesco che ci apre alla riflessione sul nostro cercare di essere santi nonostante le nostre diversità, anzi santi perché diversi!

Se pensiamo a noi, inutile nascondere, siamo diversi e questo non è sempre facile da accettare. La razionalità di Mauro e l'intraprendenza di Enza, la riservatezza dell'uno e la socialità dell'altra... a volte virtù, altre volte barriere.

Quando le nostre specificità non vengono

guardate con gli occhi di Dio, diventano motivo di scontri e dissapori. Ma ringraziamo Dio per le nostre diversità, per l'oro che riusciamo a trovare nell'altro ogni volta che ci impegniamo a raschiare il fango dei nostri pregiudizi.

Capita spesso di vedere le situazioni della vita in modo diverso, con diverse sensibilità, ma riusciamo ad affrontarle insieme quando ci aiutiamo vicendevolmente a ri-

Servire è stare vicino all'altro, così come egli è, con lo spirito di Cristo

conoscere il lato buono delle cose. Questa è la ricetta della nostra felicità. È la via per sostenerci a vicenda sulla strada della santità.

Insieme siamo più forti se evitiamo di giudicare le nostre differenze ma le uniamo nella fiducia, nell'armonia, nella comune ricerca di Dio. E in questo modo la nostra unione diventa energia positiva, senza correre il rischio di chiudersi in se stessa.

Padre Caffarel ci ricorda che:

“Non vi è alcun rischio che una famiglia di questo tipo sia una specie di ghetto in cui ci si rinchioda al riparo dalle difficoltà del mondo: in essa si viene per riprender forza nell'amore vicendevole, nella preghiera e nel riposo, ma per ripartire con nuovo slancio verso i grandi compiti umani, come

servitori del "Dio amico degli uomini". Così gli sposi cristiani sono in pieno mondo i testimoni del Dio vivente." (Henri Caffarel, Roma 1970)

Accogliere insieme le diversità degli altri. "... l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità. Supera qualsiasi conflitto in una nuova, promettente sintesi. La diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione..." (Evangelii Gaudium, 230).

Riconciliare tutte le diversità, una bella missione per la nostra coppia verso la santità... visto che già facciamo fatica ad armonizzare le nostre. Ma ci rendiamo conto che valorizzare i carismi di tutti, trasformandoli da potenziali barriere a opportunità di crescita, solidarietà e cooperazione è un compito che non possiamo separare dalla nostra vocazione di sposi cristiani, chiamati ad essere segno dell'amore di Dio nel mondo.

Le prime diversità che ci siamo trovati ad accogliere insieme sono state le nostre due figlie. Uniche anche loro, che ci hanno fatto vivere la tentazione di considerarle una nostra proprietà da plasmare a nostra immagine. Ma Dio ci ha aiutato a capire che sarebbe stata una pretesa inutile, che il nostro essere "collaboratori di Dio" fa parte di un progetto che va oltre, che doverci impegnare come educatori significava anche lasciarci educare da queste creature all'amore gratuito e alla disponibilità senza riserve. Una gran fatica, un grandissimo dono! Senza di loro saremmo stati diversi, con loro siamo diventati migliori, insieme.

Come coppia siamo chiamati a sostenerci l'un l'altro nel testimoniare il nostro esse-

re cristiani nel mondo del lavoro. Un mondo spesso permeato di valori in contrasto con quelli del Vangelo, nel quale potremmo sentirci deboli e isolati, pronti a giudicare e condannare senza riserve chi appare lontano dal nostro modo di pensare.

La forza del nostro sacramento e del reciproco sostegno, assieme all'affidamento al Signore, ci spinge ad impegnarci per restare noi stessi, coerenti nei pensieri e nelle opere, ma aperti e accoglienti verso tutti, pronti a riconoscere il "bello" che Dio ha concepito in ognuno e a costruire opportunità di dialogo e condivisione.

E come coppia in "servizio", nella Chiesa e nel movimento End, ci sentiamo impegnati non tanto (o non solo) a mettere a frutto i nostri carismi, ma soprattutto ad

accogliere e apprezzare i talenti di

chi cammina al nostro fianco, non lasciandoci spaventare dai muri del carattere che sembrano allontanarci, ma costruendo ponti di benevolenza con i pilastri della comunione nel Vangelo.

Dobbiamo cercare di ricordarci

sempre che servire non ha per oggetto cambiare l'altro secondo le nostre idee e modelli. Servire è stare vicino all'altro, così come egli è, con lo spirito di Cristo. E non lasciamoci scoraggiare dalle aspettative troppo alte che spesso noi riponiamo negli altri, perché Dio sa leggere i cuori con un'altra unità di misura. Prende i nostri diversi carismi a dimensione "umana", li unisce e li innalza in un amore senza confini. Non si diventa santi da soli!

Qui ci piace ricordare le parole di Don Tonino Bello: *"Il genere umano, Signore, è chiamato a vivere sulla terra ciò che le tre Persone divine vivono nel cielo: la convivialità delle differenze. [...] La pace è con-*

Il genere umano, Signore, è chiamato a vivere sulla terra ciò che le tre Persone divine vivono nel cielo

vivialità. È mangiare il pane insieme con gli altri, senza separarsi. E l'altro è un volto da scoprire, da contemplare, da togliere dalle nebbie dell'omologazione, dell'appiattimento. Un volto da contemplare, da guardare e da accarezzare." Concludiamo rivolgendoci nuovamente al nostro pensiero al periodo particolare che stiamo vivendo con l'emergenza covid. Un momento nel quale "l'altro" potrebbe apparirci lontano e addirittura fonte di pericolo. Nel quale il concetto di "santità" sembrerebbe quasi esclusivamente legato a chi si impegna in prima linea sul fronte sanitario. Ma guardando meglio l'esperienza di questi mesi, riusciamo a cogliere segni di santità in tante situazioni. Le molte case diventate veramente "piccole chiese domestiche", gli sforzi per cercare di coltivare le relazioni e stare vicino a chi ne ha più bisogno, l'impegno ad unire idee e talenti per sentirci sempre comunità in cammino. *"Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa.*

Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti." (Papa Francesco, 27 marzo 2020)

Se mai la bontà di Dio arriverà a considerarci "santi", sarà perché ciascuno di noi due ha speso i suoi talenti per aiutare l'altro ad esserlo, perché degli amici con carismi multicolori - come quelli del movimento End - hanno percorso con noi questa strada, sostenendoci e facendosi sostenere... Santi perché uniti... santi perché diversi.



Mauro ed Enza Barlettani
Équipe Italia





in movimento

Équipe Italia 2.0



Quasi all'improvviso, vivendo momenti di surreale quotidianità in Italia e nel mondo intero ci siamo trovati, causa una terribile pandemia, privati della libertà di movimento, confinati tra le nostre mura domestiche, ostaggi di un virus invisibile che purtroppo ha portato lutti e fatiche in tante famiglie.

Abbiamo dovuto imparare a convivere con termini non comuni, lockdown, indice R_0 , mascherine FFP2, FFP3, costretti nostro malgrado a trovare nuovi modi per socializzare in sicurezza, mantenendo quella distanza che gli scienziati ci hanno imposto per contenere il contagio e permettere nel più breve tempo possibile un ritorno alla normalità. Anche la vita delle équipes è stata travolta da questo tsunami e tutti ci siamo ritrovati a modificare radicalmente il nostro modo di incontrarci, di *vederci*, di sentirci per mantenere quel minimo di legame che è alla base di ogni relazione umana.

Abbiamo scoperto o riscoperto così l'utilità della tecnologia informatica, l'oppor-

tunità di poterci parlare e mostrare tramite piattaforme virtuali che, seppure nella fredda luce dei led e in alcune circostanze con connessioni traballanti, hanno permesso di continuare a vivere il Movimento, lontani ma vicini come forse mai lo siamo stati. Anche Équipe Italia non ha fatto eccezione a quanto sopra riportato ed ecco che la prevista tappa di Potenza e quella in Sardegna sono state vissute in versione 2.0 permettendoci, seppure con tutti i limiti del caso, di pianificare attività e programmi per il prossimo futuro.

Anche in questa modalità abbiamo voluto mantenere il canovaccio dei nostri incontri il più fedele possibile alle riunioni in presenza, privilegiando il tempo prezioso della messa in comune del venerdì sera quale inesauribile fonte di vita da bere nelle storie degli altri, e lasciando ampi spazi alla preghiera sia comunitaria che personale.

Come sempre riscopriamo la forza misteriosa dello Spirito Santo che soffia forte, nonostante noi, nella nostra vita, nel nostro fare, nel nostro parlare, nel nostro

tempo e ci consente di trovare e promuovere iniziative e stendere programmi di lavoro attraverso compartecipazioni talvolta animate ma soprattutto vere. In pratica gli incontri on line che attenevano all'originale incontro in quel di Potenza hanno confermato la disdetta di tutte le sessioni che avremmo dovuto tenere in primavera, dalla sessione per Nuove Équipe SNE prevista da venerdì 17/4 a domenica 19/04/2020 a Silvi Marina alla sessione nazionale di Fallerna prevista da giovedì 30/04 sino a domenica 3/05/2020.

È stata in questo periodo pensata e progettata la prima sessione nazionale virtuale nella storia del Movimento End in Italia, prevista per i giorni 2 e 3 maggio 2020 dal titolo "Squilibri verso l'Altro".

Il tutto pianificato su piattaforma Facebook in un gruppo chiuso, per evitare un uso non corretto del social media da parte di eventuali malintenzionati. Sono stati contattati, per le due relazioni del sabato e della domenica, rispettivamente don Maurizio Mirilli, parroco della chiesa del SS. Sacramento in zona Tor de' Schiavi a Roma e Cristina Simonelli presidente del Coordinamento teologhe italiane.

Le oltre 1000 persone iscritte all'evento e i feedback che abbiamo ricevuto ci hanno dimostrato la bontà dell'iniziativa, ma soprattutto il grande bisogno di attenzione e di cura che a maggior ragione in questo tempo di chiusura le coppie nutrono.

Con un balzo temporale di circa un mese ci siamo ritrovati virtualmente in Sardegna, seppur davanti ai nostri personal computer di casa, nei giorni 29-30-31 maggio, per valutare, considerare e definire alcuni impegni delle Équipes Notre Dame sino al prossimo autunno.

È stato stabilito di annullare la sessione estiva a Cascia in provincia di Perugia pre-

vista per il periodo 4-8 agosto 2020. Sebbene i dati del contagio da Coronavirus siano in discesa e molte restrizioni circa la libera circolazione siano state rimosse, non ci sono ancora i presupposti tecnici e sanitari per organizzare un evento che comporta la presenza di alcune centinaia di persone. Anche per le sessioni autunnali rimangono numerosi dubbi circa la loro fattibilità e si rimane in attesa di come si potrà evolvere l'attuale contesto sanitario. In queste condizioni tutte le coppie regionali concordano nella possibilità di una ripresa delle attività di animazione in modo semplice, a piccoli passi possibili, a livello locale.

È stato presentato il piano redazionale della lettera End per l'anno 2021, che avrà come titolo "Chiamati alla comunione".

Si darà corso nel breve periodo ad una revisione del sito web della Super Regione End Italia aggiornandolo alle attuali direttive in ambito privacy.

È stata analizzata la situazione sociale del momento storico che stiamo vivendo, con tutti i risvolti di natura economica che impattano sulla vita delle famiglie italiane e del Movimento.

Si è discusso su come essere prossimi a chi ha bisogno, facendo emergere realtà diverse tra regione e regione che necessitano senz'altro di attenzione, ma che vanno gestite in loco perché più vicini ai bisogni reali. Si è cercato quindi di dare un volto al concetto di solidarietà nelle End partendo dal presupposto che i soldi a disposizione non sono nostri, ma ci sono stati affidati con una finalità ben precisa come ben esposto nella Carta End: *"versare ogni anno - come quota - il frutto di una loro giornata di lavoro, per assicurare la vita materiale e lo sviluppo del Movimento cui devono, almeno in parte, il loro arricchimento spirituale."*

Pertanto si è stabilito che per quanto possibile il ricavato dalle quote annuali, versate e ancora non spese, sia diretto nel prossimo futuro a rafforzare la possibilità per tutti gli équipiers di fruire della formazione e dei momenti di crescita spirituale offerti dal Movimento, in un tempo storico in cui il disagio economico può incidere su questo ancora di più che in passato, ad esempio attraverso percorsi atti a rafforzare il sostegno alla partecipazione alle SNE per le giovani coppie o alla partecipazione alle sessioni delle coppie con figli e/o di quelle coppie che avessero bisogno di un incoraggiamento perché impossibilitate da sopraggiunte difficoltà economiche. Si ribadisce altresì che la solidarietà diretta ad altri bisogni - assolutamente doverosa e auspicabile e verso la quale è giusto che il Movimento si interroghi circa il da farsi - venga indirizzata da un lato sensibiliz-

zando gli équipiers a farlo personalmente secondo le proprie disponibilità, dall'altro raccogliendo a livello locale somme appositamente per tali scopi attraverso gli strumenti che ciascuno riterrà più opportuni quali per esempio la cassa di compensazione in occasione di eventi, o l'istituzione di fondi di mutuo aiuto reciproco. Vorremmo chiudere questo piccolo verbale con le parole della strofa di una meravigliosa canzone di Bepi de Marzi, ripensando che l'improvviso che ci ha colto tutti in questo tempo ha sempre anche una chiave di lettura di grande speranza:

***L'ombra che viene azzurra le colline
giù nella valle si chiudono le rose.***

***Chi spegne il giorno conosce bene il sole,
chi spegne il giorno colora i nostri sogni.***

Équipe Italia

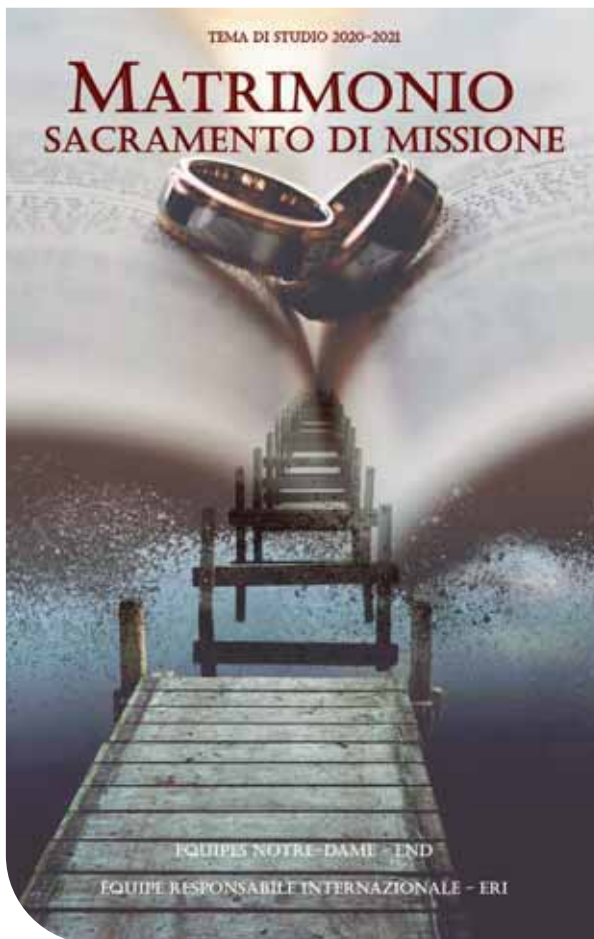


Tema di studio 2020-21

Bogotá, 31 marzo 2020

Care coppie, consiglieri spirituali e accompagnatori spirituali delle Équipe Notre-Dame. Nel momento in cui scriviamo l'introduzione di questo tema di studio, il mondo intero vive una situazione di inquietudine e di paura che non ha precedenti a causa della propagazione incontrollata della pandemia legata al coronavirus che ha colpito migliaia di persone nei cinque continenti e ha fatto numerose vittime, di cui vari membri del nostro amato Movimento. Preghiamo il Signore e la Madonna, intercessori, guide e protettori del nostro cammino, di portare conforto alle persone colpite, di liberarci da questo flagello che non si ferma e di permettere al mondo di ritrovare presto la sua tranquillità sostenendo coloro che hanno perduto i propri cari e che hanno visto la loro situazione economica aggravarsi. La vita continua e il nostro progetto di vita nel Movimento ci conduce ad iniziare un nuovo anno nel calendario europeo che inizia a settembre e si conclude a luglio dell'anno successivo.

È con grande gioia che presentiamo oggi al Movimento questo tema di studio per l'anno 2020-2021, intitolato "Matrimonio, sacramento di missione". La Super Regione Francia-Lussemburgo-Svizzera è stata incaricata dall'ERI di redigere il tema. Si è avvalsa dell'aiuto del padre Domenicano Dominique-Raphaël Kling, consigliere spirituale del Movimento End nella città di



Bordeaux, e della collaborazione, tra le altre persone, di Marie-Josèphe e Pierre Huzar, coppia responsabile dei temi di studio per la SR FLS, e anche di Catherine e Christophe Bernard, coppia responsabile della Super Regione. A tutti loro esprimiamo la nostra riconoscenza e la nostra gratitudine per questo contributo che ci aiuterà a conoscere in modo più profondo il pensiero del nostro fondatore, in linea con gli Orientamenti di Vita del Movimento, che in questo terzo anno di cammino dopo

l'incontro di Fatima ha messo l'accento sul Matrimonio, sacramento di missione.

È uno spunto teologico audace che l'orientamento di vita di quest'anno e il tema di studio abbiano come titolo "Matrimonio, sacramento di missione", in quanto si considera abitualmente che il sacramento per eccellenza della missione sia il sacramento della Confermazione, nel quale Dio conferma in noi l'opera che è iniziata con il Battesimo e ci conduce al consolidamento della forza cristiana.

Il catechismo della Chiesa Cattolica dice: "La Confermazione perfeziona la grazia battesimale, è il sacramento che dona lo Spirito Santo per radicarci più profondamente nella filiazione divina, incorporarci più saldamente a Cristo, rendere più solido il nostro legame con la Chiesa, associarci maggiormente alla sua missione e aiutarci a testimoniare la fede cristiana con la parola accompagnata dalle opere (CCC n° 1316)". Questa grazia che riceviamo da Dio è una grazia individuale.

Quando abbiamo stabilito in ERI l'Orientamento Specifico di Vita 2020-2021 "Matrimonio, sacramento di missione", e il tema associato, non abbiamo pensato a un'interpretazione letterale che ci avrebbe portato ad affermare che il matrimonio era strettamente un Sacramento della Missione secondo una comprensione teologica tradizionale.

L'obiettivo verso il quale vogliamo tendere, dal punto di vista delle End e del pensiero del suo fondatore, è che una coppia che vive la sua realtà coniugale come un sacramento della Chiesa è una coppia che non vive solo il suo essere coppia in Cristo ma diventa il segno visibile dell'amore di Dio. Ciò significa che la sua missione è

profondamente orientata verso la testimonianza e ha quella capacità di trasformare che solo la coppia umana può avere, partendo dalla specificità del suo sacramento. Non dobbiamo dimenticare che nella mistica delle End la testimonianza di vita è uno degli aspetti fondamentali che ci permette di rivelare il nostro carisma nell'ambiente dove viviamo.

È in questa prospettiva che il tema di studio deve essere approcciato. Noi coppie delle End abbiamo letto numerosi scritti di padre Caffarel, ma forse dovremmo anche approfondire la sua teologia. È precisamente per questo motivo che abbiamo voluto lavorare su questo tema con la SR Francia-Lussemburgo-Svizzera, perché dispone di una grande quantità di documenti sull'opera del nostro fondatore riguardanti la realtà del matrimonio sacramentale cristiano, opera che ha solo timidamente varcato i confini e che avremo ora il privilegio di conoscere e di integrare nel nostro cammino di formazione.

Quando pensiamo alla teologia del matrimonio è impossibile non riferirci alla teologia che troviamo negli scritti del nostro fondatore, che vedeva il matrimonio cristiano nella globalità del suo sacramento come una prospettiva missionaria e un cammino di santità al quale la Chiesa e il Movimento ci chiamano e ci invitano oggi.

Da quando il cardinale Jean-Marie Lustiger ha definito padre Caffarel "profeta del XX secolo", abbiamo spesso sentito numerose descrizioni analoghe, di lui come profeta del nostro tempo, profeta del matrimonio, ecc... In ognuna di esse si nasconde un sentimento di ammirazione per il carattere atemporale dei suoi pensieri, che rivesto-

no un'attualità e una pertinenza che non smettono di stupirci.

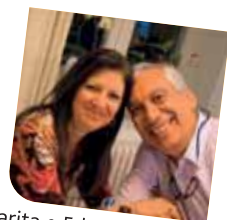
Lungo questo appassionante viaggio, che si svolgerà durante otto incontri e una riunione di bilancio, esploreremo la forza missionaria irrefrenabile che deriva dalla coppia sacramentale e potremo trovare la convergenza che esiste tra il pensiero del nostro fondatore e il pensiero della Chiesa di oggi, in particolare la Chiesa di Papa Francesco.

Con questo prezioso documento abbiamo una meravigliosa occasione di conoscere meglio la teologia del nostro fondatore che ha rivoluzionato, anticipando i tempi, il ruolo della coppia cristiana nella Chiesa, mettendo in evidenza il suo carattere missionario. A volte, leggere padre Caffarel non è facile perché la profondità dei suoi scritti richiede una predisposizione particolare e un impegno supplementare. Sia questa allora un'eccellente occasione di giovare di tutta la ricchezza che deriva dal suo pensiero, compiendo uno sforzo di preparazione e di studio precedente per

tutta l'equipe e il suo consigliere spirituale e permettendo alla miniera di diamanti che questo scritto ci offre di brillare in tutto il suo splendore.

Se al termine di questo studio sarete cresciuti nell'ammirazione della fecondità di quest'uomo meraviglioso e si sarà manifestato in voi il desiderio di approfondire la conoscenza della sua opera prolifica, e se avrete capito la sua visione missionaria della coppia umana e l'esperienza del sacramento di matrimonio che lo ha sempre accompagnato, lo scopo degli autori e dell'ERI sarà stato raggiunto.

Così sia



Clarita e Edgardo Bernal
Coppia responsabile dell'ERI

Struttura Tema di Studio

Capitolo 1

La dimensione missionaria delle End

Capitolo 2

Il matrimonio, via di santità

Capitolo 3

Marito e moglie per mezzo di Cristo
voi siete missionari verso il vostro coniuge

Capitolo 4

La missione della coppia verso i figli

Capitolo 5

Il ministero dell'ospitalità

Capitolo 6

Una missione verso le altre coppie

Capitolo 7

La coppia apostolica

Capitolo 8

La missione del Cielo

Capitolo 9

Riunione di bilancio



Il coraggio delle relazioni



Oggi papa Francesco ci esorta a entrare nella cultura dell'incontro, ad evangelizzare nell'incontro, percorrendo strade nuove, favorendo relazioni di fraternità e l'incontro dei cuori con il Signore: "Quanti sono rinati dall'acqua e dallo Spirito - i battezzati - sono chiamati a uscire da se stessi, ad aprirsi agli altri, a vivere la prossimità, lo stile del vivere insieme, che trasforma ogni relazione interpersonale in un'esperienza di fraternità". (E.G.87)

Molto spesso a noi presbiteri è difficile lasciare le proprie attività pastorali, anche solo per alcuni giorni di riposo e riflessione, di ricarica personale e per il nostro servizio ministeriale. Lo è stato anche per noi; la fatica di riuscire a conciliare i diversi impegni parrocchiali, le attività quotidiane, la tentazione di essere "indispensabili" per le proprie comunità... prevale il desiderio di partire e di condividere, come già successo nelle precedenti sessioni nazionali a cui

abbiamo partecipato. Non dimentichiamo poi che la promessa del centuplo viene a seguito di una rinuncia, ma di una rinuncia di se stessi...

Subito abbiamo compreso la bellezza ed il valore di tale incontro: la sala era gremita di sacerdoti provenienti da tutt'Italia, tutti accomunati dall'ideale dell'Équipes Notre Dame e tutti desiderosi di dare al proprio servizio di consiglieri spirituali più competenza e collaborare, aiutando così ogni coppia a divenire e ad essere una piccola Chiesa domestica. Ci vengono in mente le parole di papa Paolo VI ai consiglieri spirituali nell'incontro End del 1976: "Non esitate a dare il meglio della vostra competenza, delle vostre forze, del vostro zelo spirituale, a questo campo apostolico privilegiato".

Questo clima ci ha coinvolti, facendoci comprendere gli ampi orizzonti verso cui il cammino dell'équipe si dirige e dandoci la

gioia di sentirci appartenenti ad una realtà di respiro mondiale, che si estende sempre più in ogni parte del pianeta per l'originalità ed i contenuti che propone, in sintonia ed in collaborazione con tutta la Chiesa.

Ancora una volta abbiamo riscoperto la bellezza del "metodo" dell'équipe che ha facilitato anche il nostro dialogo sincero e franco e ci ha aiutato a poter donare e condividere le nostre esperienze di vita.

La sinergia nell'organizzazione e nella cura nei nostri confronti da parte di Équipe

Italia ci ha donato il riflesso delle nostre équipe di base, dalle quali noi traiamo forza e coraggio. Proprio il coraggio è stato il tema di questa sessione nazionale dei consiglieri spirituali: il coraggio delle relazioni, "Andrai da tutti coloro a cui ti manderò" (Ger 1,7). Ci siamo lasciati condurre dalle parole che Dio dice al profeta Geremia quando lo chiama ad andare ad annunciare il suo messaggio al popolo di Israele. Non possiamo non guardare al tempo in cui stiamo scrivendo. La sessione si è svolta dal 17 al 19 febbraio, come già da diversi anni, nella città del poverello di Assisi, modello di coraggio e obbedienza a Dio e al Papa. Ad oggi tutto è cambiato, stravolti nel ministero e nel servizio, dal Covid19. Anche i nostri incontri di équipe si sono trasformati; dall'incontro vissuto nelle nostre case siamo stati costretti a far spazio ad altre forme di relazioni, a distanza e virtuali, ma non per questo meno autentiche e sincere.

Il coraggio e la lealtà alla propria vocazione sono state anche le esortazioni di papa Francesco in questo tempo particolare del nostro vivere. Sia la testimonianza di suor

Luisita Quaglia che del card. Zuppi il secondo giorno ci hanno portato a riflettere sulla bellezza e sul bisogno di relazione che c'è in ciascuno di noi. Nel cuore l'osare,

l'essere se stessi, sia con Dio sia nei rapporti con i fratelli che incontriamo nella nostra vita, quanto di più attraverso le nostre riunioni di équipe. I nostri appuntamenti mensili, infatti, ci aiutano a fuoriuscire da sé per incontrare l'altro, con la consapevolezza dell'accoglienza delle fragilità che fuoriescono e ritornano in

Dio attraverso la compartecipazione e la preghiera comune.

Basilicata e Piemonte: due realtà diverse per cultura, tradizioni e vita pastorale ma che abbiamo scoperto profondamente vicine grazie all'Équipe Notre Dame. E ancora una volta abbiamo vissuto la bellezza e la grandezza del "metodo" End: noi assistenti spirituali non davanti, né sopra ma "con" le famiglie, condividendo gioie e fatiche, sogni e stanchezze, con la consapevolezza di essere aiuto e sostegno gli uni per gli altri. E la bellezza dell'amicizia, frutto autentico e sincero del nostro cammino nel Movimento. Essere amati e accolti così come si è, nel dono reciproco e nell'unica fede che ci fa scoprire compagni e fratelli di viaggio.

"Non esitate a dare il meglio della vostra competenza, delle vostre forze, del vostro zelo spirituale, a questo campo apostolico privilegiato"



Don Giovanni Conte
Cs Potenza 2



Don Flaviano Timperi
Cs Acqui Terme 3 (Al)

Oltre la logica e le aspettative



Per venire verso di te devo lasciare l'immagine che tu hai di me oppure di come vorresti che io fossi.

È il timore di non rispondere adeguatamente alle aspettative dell'altro che molto spesso ci conduce a chiuderci all'altro.

L'equilibrio, poi, che abbiamo instaurato con alcune ferite latenti, a volte subite a volte indotte, ci impedisce effettivamente di essere squilibrati l'un l'altro. Eppure questo squilibrio lo abbiamo sperimentato, voluto, cercato, in alcuni momenti essenziali della nostra vita di coppia. Ed è stato bello non rimanere soli nella miseria, nel bisogno, in quel momento in cui si reclamava silenziosamente quella presenza vera, irruente, che oltrepassava i limiti dell'altro.

È un tema estremamente coinvolgente questo della sessione 2020: ***Squilibriati verso l'Alto...Altro.***

Perché solo Dio, come ci è stato detto, emblema dello «squilibrio», può sigillare il

nostro squilibrio e farlo divenire non frutto di un momento, di uno slancio affettivo/emotivo, ma una regola: la regola d'amore. Che pienezza nel riscoprire questa oblazione di Dio, questo oltrepassare la bruttezza per rivestirci di bellezza, d'oro e di gemme. E ancora abbiamo ascoltato e nuovamente appreso che Dio non disprezza la sua opera, quale noi siamo. La custodisce, la conserva, la protegge, la ama anche e soprattutto quando ella stessa non si ama, quando non si dona per quella che è, creatura voluta a caro prezzo.

Quanta gioia dà riscoprire nelle nostre vite la grande e invadente Presenza del Padre, che non permette alle nostre ferite di prevalere. È il riconoscersi umili, bisognosi, è prendere coraggio di essere quelli che siamo, che ci permette di andare verso l'alto, l'altro e gli altri.

Sì, se non ci nascondiamo dietro false apparenze, se non temiamo di deludere le aspettative dell'altro e degli altri... sicuramente troveremo accoglienza.

Non è difficile in questo senso il servizio verso il fratello bisognoso (esperienza di volontariato tra rom, diversamente abili, case ragazze madri, tossicodipendenti ed esperienze attuali tra amici e parenti), perché egli non è esigente, accoglie ogni gesto come perla preziosa.

E allora crediamo che riconoscersi piccoli, bisognosi, ci avvicini l'un l'altro e ci consenta di essere squilibrati d'amore.

I frutti di questo squilibrio non crediamo di poterli esprimere molto bene. Sono la pace interiore, l'offerta dell'offesa, sono un canto d'amore in risposta all'indifferenza. Lo squilibrio ci consente di oltrepassare le aspettative, di amare, perdonare, accogliere tutto dell'altro, non solo quello che mi va bene. La gioia che si sperimenta è quella di entrare nel piano di Dio, nel suo progetto, è la gioia di sentirsi al sicuro, nel circuito della sua Tenerezza.

L'atteggiamento, dunque, di umiltà e con-

sapevolezza vera di sé reclama:

- il coniuge con il quale specchiarsi nelle differenti ricchezze e fragilità;

- i fratelli e il servizio affinché come tante Marta possiamo sperimentare la ricchezza del nostro cuore, opera di Dio, che tanto può dare e tanto accogliere;

- il Padre che solo dà pienezza alla sua opera.

In questi tre incontri si assaggia la Carità, la pienezza di Dio; si ritrova la nostra vera dimensione, ci si riconosce nella meravigliosa opera di Dio.



*Raffaele e Dora Garritani
Equipe Cosenza 7*



Risonanza sessione primaverile 2.0

Ci è piaciuto il termine "squilibrati". Identifica la persona "innamorata", protesa verso l'altro. Lo slancio in avanti richiede coraggio e un briciolo di follia, nel senso buono della parola. A volte, però, dopo esserci sbilanciati, slanciati verso l'altro, non sempre abbiamo trovato ciò che avevamo immaginato, ciò che era nelle nostre aspettative, o forse l'altro non era pronto ad accogliere il nostro slancio. Allora ci siamo sentiti in bilico, quasi sospesi nel vuoto... In questi casi, soprattutto per chi soffre di vertigini, è pericoloso "guardare giù"; allora abbiamo guardato su, in alto, con le mani protese in preghiera e abbiamo trovato (come dice una nota canzone di Claudio Baglioni) un "gancio in mezzo al cielo". Ci siamo aggrappati alla fede e alla speranza che ci hanno permesso di guardare dall'alto, e dall'alto le situazioni e i problemi assumono un'altra dimensione: non ci sovrastano, ma abbiamo la certezza di poterli gestire.



*Donatella e Giuseppe Greco
Equipe Neviano 4 (Le)*

Accettare la sfida

Scrivo questa pagina mentre i credenti si preparano a celebrare la solennità di Pentecoste. Chiedo allo Spirito Santo di riempirci dei suoi doni in modo da avere la capacità di discernere ciò che è meglio per noi e la forza di assumere i nostri impegni e le sfide che il nostro mondo e la nostra Chiesa in esso stanno affrontando.

Non sono stati mesi facili quelli appena trascorsi. Troppe cose diverse dal solito e la compagnia permanente del dolore, delle malattie e della morte.

All'interno delle END, molti hanno concluso il loro cammino terreno a causa del Covid 19 e molti altri, che hanno sofferto per problemi di salute causati dal virus, grazie a Dio, si sono ripresi. Anche la coppia responsabile dell'ERI è stata contagiata.

E questa situazione vissuta ha sollevato, senza dubbio, un numero infinito di domande. Facciamone un paio: a cosa siamo chiamati? Cosa si aspetta il Signore da noi?

È vero che, nelle settimane precedenti, tramite le reti di comunicazione umane ci sono state presentate innumerevoli iniziative di incontro, di preghiera, di celebrazione eucaristica. Le Equipe non hanno smesso di meditare insieme sulla Parola e di unirsi in preghiera, incontrarsi in gruppo, condividere le loro esperienze, prendersi cura gli uni degli altri, ecc. Ma questa modalità deve essere temporanea. La realtà umana richiede un contatto personale, un incontro faccia a faccia, la compresenza fisica.

La Parola di Dio si incarnò, assunse la condizione umana, partecipò pienamente alle gioie e ai dolori, alle sofferenze e alle gioie

dei suoi contemporanei. E ci ha invitato a mantenere viva e presente l'Incarnazione. Quindi è indispensabile, con l'aiuto dello Spirito, accettare la sfida del momento presente.

Chiamati alla santità, invitati a "uscire", chiamati a prenderci cura dei nostri fratelli deboli, bisognosi e sofferenti, oggi più che mai dobbiamo assumere seriamente la nostra responsabilità verso la realtà che abbiamo davanti. Coppie che si preparano al matrimonio, matrimoni in crisi e difficoltà (molti sono stati i problemi tra le coppie nei giorni di chiusura obbligatoria), coloro che si sono separati e sono alla ricerca di una risposta viva in una nuova unione, coloro che sperimentano la fede che vacilla e perdono il senso dell'esistenza. Infine, tutte quelle situazioni della vita ordinaria che ci urlano e ci chiedono una presenza compassionevole e misericordiosa. Senza dimenticare l'enorme impegno che dobbiamo assumere di fronte al deterioramento della nostra Casa Comune.

Possa il Signore permetterci di essere in grado di rispondere a ciò a cui Lui ci chiama e a ciò che il Movimento ci richiede.

Un saluto fraterno e la mia benedizione.



*Ricardo Londoño Domínguez
Consigliere ERI*



Nessuna complicità



Nel corso dei miei ritiri con le famiglie, a volte faccio questa domanda: "Desiderate e vi preoccupate di santificare i vostri figli?". Mi è sempre stato risposto con un sì molto deciso. "Vi preoccupate del vostro perfezionamento?". Ancora un sì. "E della crescita spirituale del vostro coniuge?". Qui la risposta si fa spesso attendere. Spesso è negativa. A cosa è dovuta questa perplessità? "Il mio coniuge non è più un bambino, è in grado di orientarsi da solo". Certo. Non è questione di indirizzarlo. Ma perché lasciarlo da solo nella difficile arte del perfezionamento della vita cristiana? "Rispetto troppo la sua vita personale per immischiarmi!". Una discrezione eccessiva è invece una mancanza d'amore. "È migliore di me". È forse un motivo per non aiutarlo? Quando, in confessionale, sento che il penitente mi supera in santità non gli chiedo di prendere il mio posto e non vado ad inginocchiarmi al suo... So di possedere una grazia di condizione. Queste osservazioni provano ancora una

volta che gli obblighi del matrimonio sono conosciuti poco e male. Quando si uniscono in matrimonio, pochi comprendono la straordinaria fiducia che Cristo testimonia loro: "Questa creatura della quale mi occupo da anni, ecco io te la affido. Ho bisogno di te per portare a compimento l'opera iniziata. Conto su di te. Non dimentarti mai che tu sei responsabile della sua santificazione, che nessuno dispone più abbondantemente delle grazie di cui ha bisogno". L'amore non prevede un altro linguaggio. Amare è volere la completa realizzazione dell'essere amato. Il suo sviluppo e la sua felicità umana senza dubbio. Ma prima e al di sopra di tutto, il suo sviluppo religioso senza il quale la sua vita non sarà realizzata, il suo essere creatura sarà eternamente inefficace. Il vero amore è ambizioso. Il vero amore è esigente. Vi prego non confondete l'esigenza di cui parlo e che è una qualità dell'amore con la tirannia degli egoisti. Essi, quando trovano nel coniuge difetti sgradevoli, imbarazzanti, se ne lamentano, si spazientiscono, ma non è altro che il riflesso dell'amore per se stessi. La cosa grave è che non lo vorranno ammettere: un abile demone farà in fretta a persuaderli che i loro scontenti e i loro rimproveri sono ispirati da un'autentica preoccupazione per il bene del coniuge. Quanti mariti e mogli credono di darsi da fare per il bene dell'altro, mentre invece le loro continue recriminazioni, che avvelenano il loro cuore e la vita della famiglia, non sono altro che i frut-

ti amari di delusioni o di tristi chiusure! Esigere un'esigenza d'amore non è tanto accanirsi contro i difetti dell'altro (ogni educatore lo sa) quanto favorire, come si accende una fiamma, lo sviluppo in un cuore della generosità verso Dio e verso il prossimo. San Francesco di Sales, se non mi sbaglio, diceva nella sua Filotea: "Volete scacciare i difetti? Accendete il fuoco ai quattro angoli della foresta e le belve fuggiranno". Mi chiederete: "In pratica come comportarsi per la santificazione del nostro coniuge? Santificazione è del resto una parola grossa, in molti casi si tratta piuttosto di conversione o di piccoli progressi su una iniziale via spirituale". Quello da fare prima di tutto è di ordine interiore. Per alcuni, il cui coniuge rifiuta ogni sforzo spirituale, sarà l'unica cosa possibile, ma è già tanto. Dunque, mantenete in voi, nel profondo, la volontà di santificazione di colui che Dio vi ha affidato. Prendetela in carico. Sposate la sua causa. Impegnatevi a non risparmiare niente per permettergli di realizzare la sua vocazione. E che questa volontà si traduca in preghiera: non dimenticate che la vostra preghiera sponsale trae dal sacramento del matrimonio una forza e un'efficacia eccezionali. Unite alla preghiera la penitenza. Non avrete fatto nulla per lui fintanto che non avrete fatto penitenza. (A questo proposito vi sarebbe utile leggere o rileggere, nel primo numero de *l'Anneau d'Or* "Il Granello di Senape"). Posate poi uno sguardo lucido sul vostro coniuge. Conoscete i suoi doni, palesi o nascosti come un buon seme nella sua anima e aiutatelo a farli crescere. Non ignorate i suoi difetti. Ma non rassegnatevi: sarebbe una complicità, un grave errore, di cui si rendono colpevoli entrambi i coniugi. Ancora una volta, attenzione! Alcuni vedono solo il male. C'è una lucidità egoistica - direi quasi diabolica - molto diversa dalla lucidità amorevole che vi rac-

comando. Ascoltate e capirete: durante un pranzo a casa di amici, il figlio di sette anni mi sottopone a un test: "Cos'è questo?" - mi chiede - "Una bottiglia". "Ma no, bisogna che rispondiate meglio". "Una bottiglia verde". "Ma no ...". "Una bottiglia mezza piena". Il piccolo batte le mani, va a cercare il foglio dove segna i risultati ottenuti dai visitatori. Due colonne: in una segna i pessimisti, quelli che hanno detto: "Una bottiglia mezza vuota"; nell'altra gli ottimisti che hanno risposto: "Una bottiglia mezza piena". Sono stato molto orgoglioso di essere fra i secondi. Avete sempre questo sguardo ottimista sul vostro coniuge? Non accontentatevi di conoscere i suoi pregi e i suoi difetti. Imparate ad aiutarlo a prenderne coscienza. Allenatevi alla sincerità. So che è difficile da attuare. So che a volte è meglio tacere. Ma spesso il silenzio è solo pigrizia, rispetto umano, pusillanimità. Credetemi, è particolarmente stimolante il clima di una famiglia in cui gli sposi possono dirsi tutto sinceramente e ascoltare tutto con cuore accogliente. Ma non ci arriveranno certo quelli convinti di avere sempre ragione, che si credono infallibili e perfetti. La vostra sincerità sia umile sostegno di un peccatore che aiuta un peccatore e aspetta di essere aiutato da lui. All'umiltà unite la discrezione che evita ogni pressione, ogni impulso sentimentale, che rispetta le vie del Signore in quella creatura in cui l'evoluzione non corrisponde forse ai vostri desideri - ma cosa importa! - sono i disegni di Dio che occorre seguire, non i vostri. Allora il vostro amore esigente darà frutto. "Il tuo amore senza pretesa mi sminuisce; la tua pretesa senza amore mi disgusta; la tua pretesa senza pazienza mi scoraggia; il tuo amore esigente mi fa crescere".

Numero 19 - Gennaio - Febbraio 1948
PAGINE DA 2 A 4 - HENRI CAFFAREL

Chiamati alla pienezza della gioia



Ciò che di più terribile si può dire a una persona è: "Tanto tu sei fatto così!", ingabbiandolo in un "status quo" che non dà spazio a cambiamenti, a crescite e ad evoluzioni. È terribile perché ciò non corrisponde affatto alla verità dell'essere umano. Al contrario ciascuno di noi, fin dal primo istante di vita, inizia un percorso esistenziale che terminerà solo con il raggiungimento della pienezza del proprio essere nell'aldilà, in Paradiso. È un cammino che ha per meta l'unificazione di tutta la propria persona, nella comunione in Dio con tutti gli altri fratelli e sorelle. Essere unificati significa sviluppare sempre di più tutti gli aspetti che ci costituiscono, nelle nostre tre dimensioni: fisica, psicologica e spirituale. Questo ci impegna fortemente sia sul fronte dell'introver-

sione come su quello dell'estroversione. L'introversione comporta il volgere lo sguardo su se stessi, non in senso narcisistico, ma per una profonda conoscenza di sé. Sarebbe triste vivere per anni in compagnia di se stessi come se si abitasse in terra straniera! Conoscere le proprie dinamiche interiori è ciò che ci fa entrare responsabilmente nell'età adulta, perché ci permette di prenderci cura di noi stessi e di gestirci in maniera adeguata. Ogni persona infatti ha talenti che già mette in gioco, ma anche potenzialità che chiedono di venire alla luce. Persino le ferite, se trasformate in feritoie, sono una sorgente di inestimabile ricchezza; viceversa, tante ipertrofie dell'io celano una bassa autostima, proveniente da un trauma non risolto. Ugualmente quanti ripiegamenti su se

stessi rendono tristi i nostri giorni, facendoci essere di peso a noi stessi... e a chi ci è accanto! L'introversione infatti si riflette sempre sull'estroversione, cioè sulle relazioni che abbiamo con gli altri. Quando la prima è immatura, la seconda è certamente problematica: ecco che si innesca il circolo vizioso!

Nella prima Lettera ai Corinzi, al capitolo 12, S. Paolo così scrive: *"Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole"* (vv.4-11). La dimensione umana e quella spirituale sono distinte, ma non sono separate; non ci siamo dati da noi stessi: un Altro ci ha creati. Noi ci riceviamo, ma a noi spetta scegliere come mettere in gioco ciò che siamo. Paolo qui parla di "doni spirituali", la cui origine è in Dio Trinità. Essi sono molteplici: "doni della grazia" (*charismata*), "ministeri" (*diakoníai*), e "capacità operative" (*energēmata*). Le prime sono le attitudini suscitate nei singoli fedeli, le seconde le attività di

servizio, le terze infine hanno un qualcosa di evidentemente particolare (come per esempio l'operare miracoli). Il fatto però che tutti provengano dalla medesima sorgente conferisce loro la medesima dignità: come Paolo stesso, pochi versetti oltre, dice: "Non si può essere tutti piede, orecchio, occhio. La grandezza nostra e dei doni che abbiamo ricevuto sta nel fatto che siamo membra dell'unico corpo di Cristo". Questa è la piena realizzazione di ciascuno di noi: la comunione! Tale comunione è universale, cioè ha i confini dell'umanità, di ogni tempo e luogo. La nostra vocazione infatti è essere membri dell'unica famiglia di Dio. Ciascuno però vive in uno specifico tempo e luogo: è il particolare, vissuto con la massima intensità possibile, senza fughe, che ci proietta fin d'ora nell'eternità, che è pienezza di gioia. Già lo scriveva Caffarel nel 1948 (n° 19): *"L'amore non prevede un altro linguaggio. Amare è volere la completa realizzazione dell'essere amato... così come riportato nell'articolo precedente.* La nostra vita non ha fine: sia fin da ora gioia, pienezza di gioia!



Fra della Lettera



Strada facendo

La nostra vita, come la vita dell'uomo biblico, è un cammino in un reticolato di strade, di sentieri. L'esperienza di essere per strada ci è connaturale.

In un primo momento guardiamo alla topologia della strada. L'uomo biblico ha a disposizione una parola per indicare la strada: in ebraico è *derek*, in greco *odos*. Questa parola indica vie, rotte, viaggi, ma ci ricorda anche quell'esperienza fondativa di Israele che è stato l'esodo. Esodo (da *ex odos*= strada che conduce fuori da) è una parola fondativa di un popolo, tanto che la Bibbia ha un libro dedicato a questa strada: l'Esodo appunto.

Questa strada diventa una cifra sintetica della storia di tutti i credenti. L'**Esodo** è quindi anche la **griglia di lettura della nostra vita di cristiani**. Vivere l'esodo vuol dire vivere un viaggio verso la libertà (il che implica storie di fuga), un viaggio verso la verità (che implica storie di ricerca) ed è un viaggio fatto anche di storie di amore. Ci sarebbero tante cose da dire sulle strade, ma noi ci soffermiamo solo su un particolare: **le strade sono luoghi di incontro**. Chi cammina vive l'instabilità del pellegrinaggio, ma intanto che avanza attraversa un paesaggio stabile che è la terra su cui poggia i piedi, che sono le case e gli alberi. **Gli alberi**, a livello biblico, diventano dei protagonisti silenziosi della storia umana sin dagli alberi del "in principio", del giardino. L'albero fa l'esperienza della stabilità quindi esperienza di resistenza. Se l'albero è attaccato da qualche evento o si organizza in una autodifesa o muore, non può spostarsi altrove per so-

pravvivere. Quindi è emblema del restare fedeli, non tanto a se stessi quanto alla promessa della vita, accogliendo ciò che gli è dato: pioggia e vento, brina e rugiada... con la capacità di affondare radici e andare ad accarezzare il cielo sopportando tutte le avversità, capace anche di offrire il fianco all'ascia. E poi indossa le fronde per fare ombra e riparare chi cerca rifugio sotto la sua chioma. L'albero è anche luogo d'incontri e di incroci di sguardi (vedi Natanaele sotto il fico e Zaccheo sul sicomoro). Diamo ora uno sguardo all'antropologia della strada. *Derek* e *odos* nelle lingue bibliche non si riferiscono solo agli itinerari concreti che

noi percorriamo, ma al complesso interiore della vita umana. L'esistenza tutta è una pluralità di cammini. La Bibbia dice che Dio "tiene nella sua mano tutte le tue **vie**", quindi tutte le vie della mia esistenza sono in qualche modo vie che Dio mi dona ed è significativo che *derek* significhi, nello stesso tempo, comportamento, condotta, agire. C'è osmosi tra le vie fisiche e le vie impalpabili della vita dell'uomo che nello scorrere delle pagine bibliche acquistano una serie di aggettivi: vie buone, giuste, vie della verità, della fedeltà e poi naturalmente tutti i loro contrari: vie del male, dell'inganno, vie tortuose fino alla grande immagine biblica che è quella del bivio. La strada diventa, nella letteratura biblica, la metafora della scelta: quale via percorrere. Fare una scelta implica soprattutto scegliere se stessi; scegliere è sempre scegliersi. **Imboccare una via è avere in definitiva il coraggio del proprio desiderio ultimo.**

L'esistenza tutta è una pluralità di cammini

Matteo 7 ci parla di porte/vie strette e di porte/vie larghe e lì bisogna fare una scelta. Questo testo di Matteo ha avuto uno dei commenti più alti in Bonhoeffer: "Noi cristiani ci troviamo in un piccolo gruppo quando imbocchiamo la via di Cristo". È inevitabile, i discepoli sono pochi e saranno sempre pochi su questa via; chi è nella sequela di Cristo non può riporre la sua fiducia nel numero.

E poi dice che è stretta quindi è facile non vederla, è facile lasciarsela sfuggire anzi è difficile trovarla. Essere su questa strada vuol dire essere chiamati allo straordinario, ma farlo senza vedere e sapere che lo si fa. Testimoniare la verità in Gesù Cristo, amando il nemico della verità con lo stesso amore di Cristo: questa è la via stretta. Credere nella promessa di Cristo che i suoi possederanno la terra, ma nello stesso tempo andare inermi verso il nemico: questa è la via stretta. Vedere l'altro, riconoscerlo debole, riconoscere anche il torto che l'altro mi ha fatto, ma senza giudicarlo: questa è la via stretta. Una via insostenibile - dice Bonhoeffer - ma la percorribilità di questa via è dovuta al fatto che un Altro ci ha proceduto. **Solo se io guardo Lui, seguo Lui passo dopo passo potrò restare su questa via.** La via giusta - conclude - non può che essere la via stretta".

Negli Atti degli apostoli leggiamo che **i cristiani sono quelli della via.** Espressione all'inizio denigratoria, che è poi diventata l'emblema della Chiesa che è il corpo di coloro che sono in cammino, che fanno strada. L'apostolo Giovanni dirà: camminate nell'amore. Questa è la sintesi del percorrere la via stretta, vivere nell'amore in quanto camminare è sinonimo di vita e di esistenza. Allora parlare della via degli uomini (fare una antropologia della strada) e della via di Dio (fare una teologia



della strada) è parlare di due strade che convergono in maniera molto stretta. Perché Dio stesso è un camminatore: io camminerò in mezzo a voi (Levitico 26,12). **Dio è il Dio in cammino.** L'umano andare si accompagna ai passi del divino, c'è un'esistenza dell'uomo che incrocia i sentieri che Dio ha iniziato a tracciare. Dobbiamo fare i conti, però, con la radicale alterità delle vie di Dio. Nel salmo 77 si legge che Dio aprì una strada in mezzo al mare, ma le sue orme erano invisibili. Certo, il camminare di Dio a volte è misterioso, elusivo, non immediatamente evidente; e per noi è il momento del disorientamento.

Ora cerchiamo di vedere una cristologia della via: la fede radicata in Cristo ci dice che c'è un cammino che viene a coincidere con la persona di Gesù stesso. Gesù è stato un profeta itinerante, a volte in compagnia, altre in solitudine. Un uomo in strada in salita fino alla via dolorosa; un camminare senza sosta, si direbbe che il riposo gli è vietato. È un uomo che passa dalla lode alla disaffezione, dalla disaffezione alla morte, sempre andando e pochissimi riescono a tenere il suo passo. Soprattutto Gesù è quell'uomo (Luca,9-51) che prende la ferma decisione di percorrere la propria strada, quella che lo conduce a Gerusalemme e al termine della qua-

"Noi cristiani ci troviamo in un piccolo gruppo quando imbocchiamo la via di Cristo"

le si erge la croce. Quella strada diventa il luogo esigente della sequela, perché è quella via stretta che lui ha percorso e sulla quale chiama anche noi a camminare. E questa è una dimensione problematica della sequela perché questa via verso Gerusalemme si fa sempre più solitaria. Ma poi scopriamo anche che nessuno rimane solo in quella via scomoda perché ad un certo punto riceviamo in dono la comunione della comunità, cioè il **mistero della Chiesa come compagnia in cammino.** Su questa strada c'è un'esperienza che Gesù fa, un'esperienza comune: quella dello scandalo, che prima di essere un concetto astratto, etico è qualcosa di concreto: un pezzo di roccia, un masso. Cristo ne ha certamente incontrati sul suo cammino e i vangeli ci raccontano di scandali che hanno volto, gambe, bocche, uomini appunto (vedi Pietro). **Il problema siamo noi quando diventiamo quella pietra di inciampo.** Gesù ha la percezione che Lui stesso è motivo di scandalo per i suoi, perché sarà percosso e tutti abbandonatolo fuggiranno.

In Giovanni, al capitolo 14 troviamo una triplice autorivelazione di Cristo: io sono la via, la verità, la vita. Io sono l'odos, l'unica via di accesso al Padre. Cristo è quella strada che ci fa intravedere che le vie di



Dio sono quelle lastricate di amore, di misericordia, di perdono, di consolazione, vie di novità, vie aperte nei nostri deserti.

E l'uomo, che cammina su questa

via che è il Cristo, chi è?

È un pellegrino, è l'homo

viator spe erectus, tenuto

in piedi dalla speranza.

È colui che non è più

incurvato né sulla terra

né su se stesso, ma ha la

postura del risorto. L'uomo

cammina e a volte apre

sentieri

inesplorati, ma nella fede mettendo i passi

sulle orme di Cristo, anche se a volte restano

impercettibili. Le strade fisiche sono

un invito a riconsiderare il nostro cammino,

a porci la domanda: "Qual è il senso, il

significato, ma anche la direzione, il verso

dove". L'esperienza umana del camminare

è **fare esperienza di armonia tra la**

percezione dell'esterno e le vibrazioni

dello spazio interno. Il viaggio modula

in qualche modo la nostra interiorità al

passo della cadenza del nostro andare. Il

movimento del corpo si sposa con il movimento

dei pensieri. Camminare è pensare

all'aperto, attraverso l'aperto. Si cammina

pensando, si pensa camminando. Camminare

è esperienza sensoriale, mette in

moto tutto il pentagramma del sensoriale:

posso vedere, odorare, ascoltare, toccare,

assaporare. Questo corpo che cammina è

un corpo che accetta di impolverarsi lungo la via. Polvere sui piedi, che è una polvere

umanissima perché ci ricorda

la nostra provenienza. Camminare

diventa dunque l'esperienza

dell'incontrare

a 360 gradi, a tutto tondo: incontrare il

silenzio, gli altri viventi e poi il tu

umano del fratello lungo

la strada. Questo ci dice

che **camminare è sempre un tessere**

legami fraterni, è comporre esperienze

diverse che si legano insieme. È quindi l'arte

dell'amore, perché l'amore tiene insieme.

Ogni cammino è un partire, è vivere

un distacco, è anche lasciare delle certezze

e insieme **è stare davanti all'orizzonte**

nell'inquietudine della ricerca.

se ci irrigidiamo davanti
allo scandalo che Cristo è,
è perché forse per noi
il vangelo ha perso
il suo mordente
(Henri de Lubac).



Emanuele Borsotti
Comunità di Bose



La coppia

In Genesi 2,18 leggiamo: "Non è cosa buona che l'uomo sia solo". Dio ha plasmato dal suolo ogni sorta di animali e li conduce all'uomo perché li conosca e imponga loro il nome, ma tra gli animali non trova un aiuto per l'uomo, allora crea la donna.

Il racconto intende rivelare chi è la donna, non tanto da dove proviene. Il senso del racconto è che **l'uomo è davvero tale quando ha di fronte a sé un corrispondente, un altro da sé.** La grande e fondamentale alterità per l'uomo è costituita dalla donna e viceversa. Al v.18 il testo ebraico presenta difficoltà di traduzione. Già la traduzione greca dei LXX dà due traduzioni diverse: "un aiuto di

fronte a lui" (Gen.2,18) e "un aiuto simile a lui" (Gen.2,20) che possono voler dire: un sostegno di fronte a lui o qualcuno come lui che lo aiuti o un aiuto a lui corrispondente. Ma anche: un aiuto per lui contro

di lui, come fa la traduzione ebraica che dice: "Se l'uomo lo merita, essa è un aiuto, altrimenti è contro di lui" (Gen. Rabbah). Che cosa ci vuol dire questa interpretazione? Che l'alterità uomo-donna comporta una conflittualità, **una differenza che genera ten-**

sione. Uomo e donna sono fatti l'uno per l'altra, ma al tempo stesso sono un problema l'uno per l'altra. I rabbini affermano che davanti all'uomo passano in corteo

Uomo e donna sono fatti l'uno per l'altra, ma al tempo stesso sono un problema l'uno per l'altra



gli animali che si accoppiano sotto i suoi occhi, ma questo genere di unione non basta all'uomo, non è un tipo di relazione che può colmare il suo isolamento. L'unione tra uomo e donna è qualcosa di più dell'accoppiamento sessuale.

Dio separa per unire, separa in vista di una comunione; crea la donna (la ishshah tratta da ish) da un lato dell'adam (non da una costola). Uomo e donna sono risultato di una separazione dei lati, che rende possibile il faccia a faccia; ma la donna è creata mentre l'adam dorme; dorme, dunque non ha visto nulla, non può narrare il come della creazione. **Resta il mistero anche nella relazione più intensa**, mistero che solo rende possibile la comunione vera. L'uomo cresce e matura nella sua capacità di relazione, relazione con la terra

Il creatore ha assegnato come compito all'uomo il corpo

coltivata e lavorata, con gli animali conosciuti e rispettati, ma soprattutto con la donna, il simile-diverso da sé, l'altro. Per la prima volta l'uomo parla, è capace di dialogo, di comunicazione. Uomo e donna tenderanno a essere una carne sola, ma

la prima condizione perché questa comunione si realizzi è l'abbandono del padre e della madre, è l'uscire dalla certezza e dalla sicurezza della propria casa, è il non rimanere soltanto figlio o figlia, ma divenire uomo e donna maturi che **affrontano il rischio del dialogo, l'avventura dell'incontro**.

In Genesi si dice che Adamo ed Eva erano nudi e non ne provavano vergogna. L'antropologia cristiana è stata spesso influenzata da quella ellenistica che contrapponeva lo spirito al corpo e a tutto ciò che è materia. Questa non è l'antropologia bi-



blica. Il corpo non è un carcere, una prigione da cui ci dobbiamo liberare. Il cammino di Dio come il cammino dell'uomo, dalla creazione in poi, tende all'incarnazione. Avere un corpo è cosa bella.

In Gen. 3,7 ritorna lo stesso tema della nudità, ma questa volta Adamo ed Eva provano vergogna, si ritrovano nell'incapacità di una relazione piena, vera, armoniosa. Il peccato fa sì che l'uomo perda la capacità di accogliere l'altro; l'uomo non sa accogliere la donna e la donna l'uomo, perché non hanno saputo accogliere Dio. È apparso il serpente, figura del male, strisciante. C'è, ma non si sa da dove viene, sembra precedere l'uomo, attenderlo al varco, intromettersi in tutto quello che fa.

È una verità di cui ciascuno di noi fa esperienza. Il serpente stravolge le parole che Dio ha detto. Dio non è più colui che dona, ma colui che vieta, è il nemico che impedisce la mia realizzazione. Il Padre è trasformato in padrone. Il serpente, invece, offre l'eternità (non morirete affatto), l'onniscienza (si aprirebbero i vostri occhi), la divinizzazione (diventereste come Dio). Sono le componenti di ogni nostro peccato. Ma Dio non rinuncia al suo desiderio di comunione con l'uomo. Lo cerca: **"Adamo dove sei?"**.

Adamo continua a nascondersi a se stesso e a Dio. Scarica la responsabilità sulla donna, la donna incolpa il serpente... è il terribile meccanismo di autogiustificazione che impedisce l'assunzione piena della nostra responsabilità. Il serpente viene maledetto, ma allo stesso tempo viene già data una speranza nella resurrezione.

All'interno della discendenza della donna ci sarà chi gli schiaccerà il capo. Sarà Gesù,

figlio di Maria, a risanare quella bellezza ferita. Ma per ora il male minaccia l'uomo e la donna. Secondo la comprensione culturale del tempo, l'uomo faticcherà nel lavoro, la donna nel partorire. E c'è una frattura fra uomo e donna. La donna è attirata dall'uomo, ma questo rapporto è conflittuale. Il desiderio dell'uno verso l'altra e viceversa è segnato dalla volontà di dominio, dalla diffidenza reciproca.

Eppure **Dio non abbandona l'essere umano**. Non lo lascia solo, continua a mostrare la sua fedeltà. Si piega con amore su di lui e lo riveste con tuniche di pelle, Dio copre la sua vergogna, i suoi sensi di colpa, il suo peccato. Il corpo è il

luogo della relazione con gli altri, con il creato, con Dio.

È ciò che fa di ogni uomo un essere relazionale e nel contempo è ciò che mi separa e mi racchiude in me stesso. La mia pelle è la mia superficie sociale: è ciò che sono, cosa desidero, cosa attendo. In sintesi, **la nostra storia è registrata sul nostro corpo, sulla nostra psiche**. Il corpo parla, il corpo è linguaggio e può far trasparire la bellezza o la bruttezza.

Il corpo è il luogo della relazione con gli altri, con il creato, con Dio



Lisa Cremaschi
Comunità di Bose



Riconoscersi benedetti (I frutti dell'amore)

"Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo; contro queste cose non c'è legge" (Galati 5,22-23).

Ci siamo trovati in un tempo in cui molte delle nostre relazioni sono state sospese dall'emergenza sanitaria e ci siamo dovuti confinare in un mondo più minuscolo, dove i famigliari hanno rappresentato quasi esclusivamente il prossimo. Tale condizione ci ha permesso, attraverso quel microcosmo di affetti, di attenzioni, di consuetudini, di riconoscerci benedetti dal Signore.

La nostra storia è un canto di lode e di grazie per tutto quello che riceviamo. Noi siamo l'immagine di un Dio che ride.

Per dirla con papa Francesco:

«Figlio, per quanto ti è possibile, non privarti di un giorno felice».

Questa frase del Libro del Siracide è una delle citazioni bibliche più amate dal papa che, in questa riflessione sul volto sorridente di Dio, non si stanca di ripetere l'invito a **«esser sempre lieti»**, anche di fronte alle difficoltà, alle sofferenze, alle critiche e agli attacchi, dotandosi di quella leggerezza e autoironia che fanno di un individuo – uomo o donna – una persona autentica, pienamente umana. **«La fede è festa»**, scrive il papa, **«i santi sono tra noi... e ci sorridono».**

In questo periodo di fatiche e sofferenze ci siamo, comunque, sentiti benedetti? In che modo? Nel nostro vissuto quotidiano come sperimentiamo la gioia cristiana? Ci sentiamo in cammino verso la santità?

E.G. 217. Abbiamo parlato molto della gioia e dell'amore, ma la Parola di Dio menziona anche il frutto della pace (cfr Gal 5,22).

E.G. 182 Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose «perché possiamo goderne» (1 Tm 6,17), perché tutti possano goderne. Ne deriva che **la conversione cristiana esige di riconoscere «specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune».**

In quanto Cristiani ci sentiamo chiamati ad operare per il bene comune? Se sì, come concretamente? Per ambire alla pace è necessario garantire la giustizia. Quando quest'ultima latita, la chiamata di Dio diventa per noi una necessità anche di impegno sociale?

Note tecniche

Per la LETTERA 211 spedire i contributi entro il 15 ottobre 2020 a
lettera.end@equipes-notre-dame.it

La brevità degli articoli (**massimo 5.000 battute spazi inclusi**) consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il Piano Redazionale 2020 è pubblicato sul sito
<http://www.equipes-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegare anche una foto di coppia.

Molti mandano un articolo ma non lo corredano di una foto di coppia.

Utilizzeremo la foto come firma/riconoscimento visivo al termine dell'articolo stesso, il nome della vostra équipe e possibilmente anche qualche immagine (foto) che descriva il senso del vostro contributo.



Potete inviarci anche articoli fotografici con immagini che spiegate da voi possono trasmettere un sentire che con le parole magari è più complicato.

Siete invitati a mandarci anche qualche preghiera composta da voi accompagnata da una foto scattata da voi o da persone che ve ne consentono la pubblicazione.



Allenarci all'indifferenza



Photo by Vladislav Babienko-unsplash

Carissimi, terminavamo la riflessione precedente, quella riguardante l'importanza della Presenza dell'altro nella nostra vita, con queste parole: *assumere questa consapevolezza, in merito alla presenza dell'altro, è il primo fondamentale passo per il discernimento in forma plurale.* Ecco da qui possiamo ripartire, per la nostra riflessione ma soprattutto per la nostra vita. Tutto parte da lì. Dalla consapevolezza ordinaria e quotidiana che **l'altro è Presenza irrinunciabile per la nostra esistenza e per la nostra felicità.** Questo è anche il punto di partenza fondamentale per praticare l'arte del discernimento plurale. Allora, la nostra domanda oggi sarà questa: come far crescere tale

L'altro ci allarga il campo osservativo e percettivo

consapevolezza? Una strada c'è: dobbiamo far crescere tra di noi come coppia una pratica che ci permetta di prendere, di **assumere una giusta distanza dalle cose.** L'altro è Presenza irrinunciabile per la nostra vita proprio nella misura in cui ci permette di assumere sul mondo e sulle cose uno sguardo più libero e leggero, cioè uno sguardo meno centrato sull'io e sul suo parziale e limitato orizzonte visivo. L'altro ci allarga il campo osservativo e percettivo. L'altro nella verità della sua Presenza ci obbliga ad assumere una misura, e quindi una conoscenza sulle cose, più vera e profonda. Di fatto è così se ci pensiamo. Tutti noi percepiamo la necessità di discernere proprio per acquisire quelle giuste distanze

che ci permettano *la messa a fuoco* (come con una macchina fotografica) del reale. L'altro posto al nostro fianco, in una prosimità unica ed esclusiva, ci permette uno sguardo più distanziato sul mondo e su di noi, ci permette di capire meglio ciò che altrimenti ci sarebbe negato alla vista e alla comprensione. Il discorso della distanza, della giusta misura, è fondamentale ed è continuamente da capire. Ci rendiamo conto che forse non è cosa immediata da comprendere, bisogna un pochino allenarsi e proprio per questo serve esercitarsi. Il discernimento è esattamente questo: una pratica che ci aiuta a calarci nella verità delle cose distanziandocene. Dalle cose, così come dalle persone, bisogna assumere le giuste distanze altrimenti fatteremo a distinguere e quindi a scegliere. Non troppo vicini, non troppo lontani. Troppo vicini le cose perdono i propri contorni, si sgranano, si confondono. Troppo lontani non c'è più sensibilità, percezione, comprensione. Non a caso S. Ignazio rammenta questo sguardo nuovo che dobbiamo assumere sul mondo a partire proprio dal Principio e Fondamento degli Esercizi. Possiamo dire che quella che Ignazio chiama indifferenza è una pratica propedeutica a tutto ciò che verrà dopo. L'esperienza spirituale è un educarci alla giusta misura attraverso la quale si gioca la nostra intima partecipazione al reale.

Capiamo quanto per la relazione di coppia sia importante questa prospettiva e come rappresenti il passaggio successivo ad una chiara e lungimirante percezione della Presenza dell'altro. L'altro c'è e proprio perché c'è ci permette di inverarci in un **nuovo ed inedito sguardo sul mondo.**

Chi ci permette di assumere questo sguardo rinnovato, più libero e più leggero sulle cose se non l'altro? E dove possiamo imparare, dove possiamo sperimentare la verità di questa pratica se non **nella relazione di coppia** dove non ci è dato né di fingere né di auto-giustificarci da soli? L'altro è "severo" arbitro della nostra capacità di assumere la giusta distanza dalle nostre pulsioni rivendicative ed egoistiche. Non

c'è, crediamo, altro luogo, altro spazio dove poter sperimentare nella sua radicale verità questa semplice ma fondamentale esperienza. Insieme, in due, ci possiamo riuscire, perché l'altro è contemporaneamente colui-colei che mi pone nella condizione di assumere uno sguardo plurale che mi allontana da semplici rivendicazioni personali, ma nello stesso tempo è anche aiuto e sostegno dell'esperienza. Questo riusciamo a farlo solo se si è in due, solo se comprendiamo fino in fondo la grande opportunità che l'altro ci dà. Da soli è facile convincerci di ciò di cui desideriamo convincerci. Con l'altro è tutto più difficile, ma anche tutto più vero e soprattutto tutto più conforme a quello Spirito di liberazione implicito ad una vera e trasformativa esperienza spirituale.

Il discernimento è esattamente questo: una pratica che ci aiuta a calarci nella verità delle cose distanziandocene



Maria Grazia e Umberto Bovani
Centro di spiritualità domestica
Santuario di S. Antonio - Boves (Cn)

Ignazio negli esercizi spirituali suggerisce un piccolo ma fondamentale esercizio per avviarci alla pratica del discernimento. Quello dell'**esame particolare**. Una pratica che Ignazio immagina per il singolo, ma che per noi coppie è affascinante pensarla in una pratica da attivare in forma plurale. Se lo esercitiamo nella coppia con serenità e costanza, ci accorgeremo della forza di cambiamento che riesce ad attuare nella vita ordinaria e quotidiana della coppia. Possiamo sperimentarlo in un certo momento della giornata, magari la sera, ma va bene anche alla fine di una settimana nella quale tra mille impegni, pensieri, desolazioni e consolazioni, ci fermiamo in due uno di fronte all'altro e "rileggiamo" il nostro vissuto. Provare per credere. Questa pratica, se esercitata in coppia uno in faccia all'altro, può realmente cambiarci la vita!!!

*Allora... Il punto di partenza è personale: poniamo l'attenzione su qualcosa che percepiamo come di disturbo nella mia relazione con l'altro. **Qualcosa che disturba l'altro in relazione alla mia presenza**. È fondamentale questo passaggio: non ciò che fa problema a me, ma ciò che fa problema all'altro. Magari io potrei ignorare la questione, ma diventa un particolare tutt'altro che trascurabile nel momento in cui determina un disagio nell'altro e quindi in definitiva a noi. Non nascondiamoci dietro un dito: sappiamo perfettamente cosa di noi (un atteggiamento, una parola, una disattenzione) determina nell'altro disagio, risentimento o dolore. Mettiamoci uno faccia a faccia con l'altro e **raccontiamo, parliamo, ascoltiamo**. Cosa ho da dire all'altro, cosa l'altro ha da dire a me?*



La preghiera, la Parola e il ritiro spirituale



«O Padre, la partecipazione al tuo sacramento c'inserisca come membra vive nel Cristo tuo Figlio, perché siamo trasformati in colui che abbiamo ricevuto».

Questo è il testo di una preghiera che si trova nella liturgia eucaristica dopo la comunione. Ci ricorda una realtà essenziale: ogni incontro, se vero, comporta una trasformazione, un cambiamento, o spiritualmente parlando, una conversione. L'incontro con l'altro ci richiama costantemente a sintonizzare il nostro punto di vista con il suo, anche nella coppia. In particolare l'ascolto è la via maestra per comunicare profondamente e, soprattutto nella coppia, è la via privilegiata per ospitare l'altro, accoglierlo, comprenderlo e riconoscerlo. L'ascolto è una delle occasioni più "trasformative" che abbiamo per poter modificare

i nostri schemi di lettura della realtà.

Possiamo dire che il vero dialogo consiste nell'acconsentire al cambiamento, nel mutare il proprio punto di vista (anche religioso), fino ad arrivare a dire che senza cambiamento non c'è né incontro, né dialogo. Tutti noi abbiamo degli schemi di lettura della realtà, con cui ci orientiamo per muoverci, capire, agire.

La realtà però è in costante cambiamento e gli accadimenti, gli incontri cui assistiamo ci richiedono pressoché quotidianamente di dover rivedere, ridefinire i nostri modelli.

Perché è importante modificarli? Per renderli permeabili al cambiamento generato dall'incontro con l'altro, il quale pone, propone o impone una differenza che richiede di essere ascoltata, inducendo così un cambiamento.



Anche la relazione con Dio è un incontro che ci chiama ad un cambiamento.

Il processo della maturazione della vita cristiana passa per la via di un crescente incontro con Dio e di un crescente incontro con se stessi. **Quanto più incontro Dio, tanto più sono messo di fronte anche a me stesso. E viceversa:** quanto più imparo a conoscere me stesso, tanto più sento che dentro di me c'è una profonda nostalgia di Dio che vuole essere appagata. Per questo, la via della maturazione è prima di tutto una via di cambiamento. Ci presentiamo a Dio con tutto noi stessi, corpo e anima, conscio e inconscio, e lo Spirito salvifico di Dio penetra in noi e ci trasforma, ci fa entrare in sintonia con Lui per "avere in noi gli stessi sentimenti di Cristo" (come ci invita l'apostolo Paolo - cf Fil 2,5). È una questione di **sintonia**, non tanto di armonia.

Armonia deriva dal greco (harmottein = armonizzare) e richiama l'essere d'accordo (l'accordo costante è cosa ardua in una coppia, considerando le differenze che la compongono, figuriamoci con Dio!).

Sintonia in greco esprime il concetto di sforzo, tensione: la sintonia, il sintonizzarsi richiamano la necessità di fare uno sforzo per trovare la frequenza a cui agganciarsi, accordare il circuito emittente con quello ricevente (cosa più praticabile) e l'ascolto gioca un ruolo primario!

Questo è un movimento costante che ciascuno deve fare in coppia e con Dio, cercando la sintonia con dinamicità e creatività. L'ascolto è luogo generativo di creatività e cambiamento.

Da lettore assiduo di scrittura sacra frequente l'ebraico antico delle prime storie, dei profeti, dei salmi raccolti nell'Antico Testamento. L'usanza quotidiana non ha fatto

di me un credente. La mia esperienza di lettore accampato fuori dalle mura dipende, per me, da due inciampi.

Il primo è la preghiera, questa potenza e possibilità del credente di rivolgersi. Dare il "tu" a Dio, con le variazioni che stanno tra l'imprecazione e la supplica, è l'arbitrio meraviglioso della creatura che risale alla sua origine e l'interroga, la chiama, la scuote dalla sua distanza. Chi ha esclamato per la prima volta la prima preghiera non può averla inventata. Può solo aver reagito a una chiamata con una risposta, come Abramo col suo "hinnèni", eccomi. Eccomi è la prima parola, la premessa di ogni preghiera.

La creatura si separa dal resto della specie e del creato, si esclude per stabilire la relazione.

[Erri De Luca, Nocciolo d'oliva]

Questo dialogo ininterrotto tra Dio e l'uomo o tra l'uomo e Dio si fonda su due presenze reali e continue nella storia. La prima è quella di Dio e la seconda è quella dell'uomo. **"Eccomi"** è la risposta ordinaria alla chiamata di Dio da parte dei profeti o in altre teofanie.

Allora la preghiera e in modo particolare l'Eucarestia, culmine dell'incontro col Cristo, diventano il punto di partenza per poter realizzare il regno di Dio in ogni angolo del mondo e in ogni sfera della vita umana!

Più Eucarestia per poter alimentare la vita della gente, affinché possa vivere il vangelo nella propria quotidianità, per fare memoria di Lui avendo i suoi stessi sentimenti! Più Eucarestia che lasci un segno indelebile nella vita delle persone e della comunità, come per Zaccheo (il cambiamento della vita), oppure per i discepoli di Emmaus (il riconoscimento di Cristo nella condivisione)!

Per favorire questo incontro, per reagire a una chiamata con una risposta, l'Eccomi e l'Eccoci, il metodo ci propone la preghiera, la frequentazione della parola di Dio, il rito. Sono la via per poter essere nel mondo testimoni o, possiamo dire, sacramento con la nostra vita di coppia che Dio ha fecondato della sua grazia nel sacramento del matrimonio.

Per tutta la vita della famiglia, l'amore vivente non cessa mai di essere una strada verso Dio, perché è la grande scuola del dono e del distacco.

L'amore è un mezzo, e più di questo. Abbandoniamo un mezzo quando l'obiettivo è raggiunto, lasciamo la barca ormai inutile sulla spiaggia. Gli sposi devono condurre a Dio quell'amore che li ha portati a lui.

L'amore collabora alla loro salvezza: ogni giorno devono lavorare alla loro salvezza. Ma un cambiamento avviene gradualmente. Mentre all'inizio hanno preso la via dell'amore per andare a Dio, arriva il giorno in cui sembra più vero dire che passano attraverso Dio per andare all'amore.

O meglio, il loro amore è in Dio e non c'è bisogno di lasciare l'uno per andare all'altro.

[Caffarel VOCATION DE L'AMOUR

L'Anneau d'Or «Le Mystère de l'Amour»

Numero speciale dedicato ai prigionieri e ai deportati tornati a casa]



P. Martino
CS Équipe Italia



A tu per tu con il covid19



Mena ed io eravamo stati qualche giorno a Barcellona a trovare nostro figlio che vive lì. Un viaggio che ci ha riempito di gioia nel vederlo felice di stare con la sua ragazza. Tutte le premesse per costruire un progetto. A Barcellona l'atmosfera era tranquilla.

Il 10 marzo siamo tornati a casa con l'ultimo aereo utile: dal giorno 11 anche la Spagna, come l'Italia, diventava zona rossa. A casa abbiamo ripreso le nostre attività, ma una settimana dopo, i primi sintomi di febbre. Dopo qualche giorno avevo la febbre a 38,5 e il medico di base mi ha dato la Tachipirina, che l'abbassava, ma poi si ripresentava più agguerrita di prima. Sono stato perciò segnalato come sospetto covid alla ASL che dopo qualche domanda ha concluso: resta a casa, non hai grossi problemi. Mio nipote, medico, mi ha detto di non minimizzare i sintomi. In effetti ho

provato a salire le scale ed ho avvertito un po' di affanno.

Sabato 28 l'ASL mi ha invitato ad andare al pre-triage per i vari esami: prelievi, tampone, TAC. È venuta fuori una polmonite unilaterale, non specifica del covid19 che invece si presenta con la bilaterale. Mio nipote mi ha detto di non illudermi. È la strategia del covid: la mia polmonite sarebbe diventata bilaterale. In base ai vari esami i medici hanno deciso il ricovero all'ospedale di Avezzano, avvenuto in serata, dopo una giornata chiuso nel box del pre-triage. Nella mattinata di domenica 29 era già uscito l'articolo sui vari giornali, con i vari particolari. A me hanno comunicato di essere positivo nel pomeriggio. Il 31 marzo trasferimento a L'Aquila per la terapia definitiva.

Quante telefonate, quanti stili di telefonate. C'è l'amico che ogni giorno chiama per

seguire il mio stato di salute, per trascorrere qualche momento insieme o per condividere belle riflessioni. C'è chi si commuove solo a dirti come stai ed interrompe. Mi piace riportare uno scambio di battute avute con un amico. Dicevo: sembra che il covid non ci riguardi, riguardi gli altri. La sua risposta: io non ti considero un altro. Ci siamo entrambi commossi.

Durante il trasferimento da Avezzano a L'Aquila, in autoambulanza c'era un giovane, nella barella, denutrito, con la maschera per respirare e la bombola di ossigeno vicino. Io, accanto a lui, seduto sul sedile. Mi sono chiesto perché lui lì in condizioni diverse dalle mie? Forse lui ha richiesto l'intervento dei medici in ritardo? Io, sollecitato da mio nipote, illuminato da Qualcuno, ho fatto ricorso subito ai medici? O il suo virus è più aggressivo del mio, più benigno?

O Qualcuno mi ha scelto per farmi scoprire qualcosa che finora non ho "visto"? Mi sento sereno confortato dalle preghiere che tante coppie della mia équipe, del settore, della regione centro, in Italia e non solo, stanno facendo per me, insieme a me. Mi sono sentito portato in braccio. Semplici gesti d'amore: avevo dimenticato a casa la saponetta e il dentifricio. È bastata una richiesta ad una coppia di L'Aquila 2, una nuova équipe che abbiamo pilotato e che ha fatto il suo ingresso il 23 febbraio, che si è resa subito disponibile. Mi ha fatto recapitare tutto. Vi lascio immaginare cosa possa significare lavarsi senza sapone e i denti senza dentifricio. Una benedizione per loro ogni volta che utilizzo questi

oggetti. Il pensiero va alle cose che abbiamo e diamo per scontate, dimenticando di ringraziare perché le abbiamo.

Quanti messaggi dagli amici, quanti video e immagini divertenti con l'idea di distrarmi e di farmi sorridere, quante preghiere sono arrivate, quanti link mi hanno permesso di seguire le varie funzioni religiose, non solo via TV, ma anche attraverso i vari social.

Che belle amicizie nascono con le persone con le quali si condivide la stanza. Si scherza, si ride. Ci si apre totalmente, altro che messa in comune. Si parla del cammino End, non con l'idea di convincere, ma solo con l'obiettivo di condividere con entusiasmo, il dovere di sedersi, ben diverso dalla litigata coniugale, il significato della preghiera, come la bella chiacchierata con LUI...

**Si parla del cammino End, non con l'idea di convincere, ma solo con l'obiettivo di condividere con entusiasmo, il dovere di sedersi, ben diverso dalla litigata coniugale, il significato della preghiera, come la bella chiacchierata con LUI...
Ci si scopre senza volerlo coppia DIP.**

za, si ride. Ci si apre totalmente, altro che messa in comune. Si parla del cammino End, non con l'idea di convincere, ma solo con l'obiettivo di condividere con entusiasmo, il dovere di sedersi, ben diverso dalla litigata coniugale, il significato della preghiera, come la bella chiacchierata con LUI, la regola di vita

come lo strumento per crescere nella propria vita interiore, spirituale e di coppia, e come l'END sia una scuola di ascolto. Ci si scopre senza volerlo coppia DIP.

Che belle video chat abbiamo vissuto insieme in famiglia. A parte qualche momento di tensione, sono state divertenti, con tante risate e ci hanno trasmesso la gioia di stare insieme. Un bel modo di fare il DdS in famiglia mettendosi a nudo. Questa malattia dà una grande opportunità di conoscersi meglio nelle proprie fragilità e accogliersi a braccia aperte. Che bello!

Un altro aspetto: la chiacchierata con Gesù. Stimolato dai CS, nei momenti di silenzio, a letto o nelle piccole camminate, fatte nella stanza, GLI chiedo: cosa vuoi farmi scoprire? Sono qui cercando di apri-

re il mio cuore per vedere quello che solo il cuore può far vedere, "l'essenziale è invisibile agli occhi".

Il viaggio continua, a terapia ultimata trasferimento all'hotel Cristallo, a pochi passi dalla cabinovia per il Gran Sasso, il versante opposto dei Prati di Tivo, sede di sessioni nazionali. Una struttura cuscinetto prima del rientro a casa. Qui c'è un ambiente diverso, ognuno ha la sua stanza. Possiamo incontrarci nel piazzale davanti all'albergo. Si creano altre amicizie, si condividono i disagi di ognuno. In questo albergo ho avuto il piacere di farmi una lunga doccia dopo dodici giorni. Qui siamo in attesa degli ultimi tamponi o per completare la quarantena.

Con altre quattro persone, il giorno 10, mi fanno il terzo tampone. Sabato santo, a sera, arriva il risultato per tutti, negativo. Il mio manca. Devo aspettare ancora per la mia resurrezione, che arriva mercoledì 15, negativo. Sia lode al Signore, ormai sono guarito. Giovedì 16, la croce bianca de L'Aquila mi porta a Introdacqua, pochi Km da Sulmona. Ho scelto di completare il mio isolamento fino al 24, qui nella casa paterna, ormai vuota, ma densa di ricordi.

I problemi però non sono ancora finiti. Chiedo alla ASL se a mia moglie serve un'autorizzazione per venire a riprendermi. C'è il rimbalzo delle responsabilità tra ASL, CC e Protezione civile. Noi non facciamo questo servizio, chiedi alla ASL a chi può rivolgersi, non ci si può muovere tra comuni diversi, venire a riprenderti non è una necessità. Il 25 aprile mia moglie, che è quella che ha pagato il prezzo più alto in questa vicenda, mi riporta a casa. Festeggiamo la mia liberazione, la mia, la nostra resurrezione per poter iniziare, insieme, la nostra ricostruzione.

Il giorno dopo, nel condominio, mi invi-

tano a scendere e si stappa una bottiglia di spumante per festeggiare il mio rientro. Tra condomini non sono frequenti queste manifestazioni. Altri gesti di solidarietà: un amico passa la motozappa nel terreno che coltivo, ormai invaso dalle erbe, un altro semina le patate per me nel suo terreno, un altro mi aiuta per le altre semine.

Un particolare ringraziamento va a tutto il personale, medici, infermieri, addetti alla pulizia, alla sicurezza. Tutti lavorano con dedizione, passione e amore. Che grande forza sono!

Il covid19 ci ha insegnato a vivere il presente, senza la grande preoccupazione di cosa fare domani, che ci procura ansie, aggressioni nella coppia. Dimenticando che Qualcuno ha detto: "Non preoccupatevi... dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno". Resta solo la dolcezza di affidarsi a Lui: sia fatta la tua volontà. Una esperienza vissuta in piena serenità con la forte convinzione che LUI ci è accanto. Vi ringrazio e vi abbraccio tutti con le lacrime agli occhi.



*Mena e Peppe Colangelo
Équipe Sulmona 9 (Aq)*

La gioia di una vita



Nel 30° anniversario della morte, ricordiamo Anna Maria Rosa Marchisio (1937-1990), che col marito Paolo, viene a conoscenza dell'esperienza End di Torino e Varese. Essi vi aderiscono, costituendo la prima équipe della Brianza, a Inverigo nel settembre 1970, gettando un seme fecondo che attecchirà nel Nord Est dell'Italia, da Lecco fino a Trieste.

La gioia è un tratto distintivo della vita di Anna Maria. Scrive sul Quaderno di traccia: *"Signore, aiutaci a sorridere sempre, ad affrontare le difficoltà con allegria"*. E anche: *"Dare la gioia, diffondere la gioia. Cercare innanzi tutto di possedere sempre la gioia, che è pace della coscienza, presenza viva di Gesù nel mio cuore, colloquio continuo con Lui"*. Paolo ricorda che nell'agosto del 1959, durante il servizio militare, le scrive una lunga lettera raccontandole amori, sfiducia, pessimismi, propositi neri, incostanza, cercando di metterla in guardia contro di lui. Lei risponde: *"Ti ringrazio infinitamente per la prova di fiducia datami confidandomi la tua vita passata; ma ti assicuro che, anche se la mia mano trema nello scrivere, ti offro il mio amore senza alcuna ombra di dubbio o incertezza. Sei l'unico che io abbia mai amato"*. Paolo testimonia che

Anna Maria col suo amore lo guarì davvero, anche se le occorsero anni. In vista del matrimonio, celebrato a Torino il 1° maggio 1962, prima dei trasferimenti a Milano e poi in Brianza, scrivono *"Preghiera quotidiana di noi sposi"* che per molti anni recitano ogni sera:

"Fa', o Signore, che il nostro amore sia puro, completo e costante nella tua grazia; rendi la nostra anima forte e mostraci il disegno della tua volontà affinché possiamo percorrere uniti la nostra strada fino a Te senza perderci nelle lusinghe del tempo e delle cose.

Serviti anche di noi, Ti preghiamo, per continuare la tua opera di creazione e benedici la nostra famiglia con i doni della bontà, della salute e dell'intelligenza;

fa' che la gratitudine a Te ci sproni tutti e sempre ad amare e servire il prossimo nostro per amor tuo senza pretendere amore o chiedere servizio.

Fa' che sappiamo vivere in semplicità, schiettezza ed operosità affinché nessuna giornata vada perduta.

*Concedici gioie e dolori proporzionati
alle nostre forze
e nel nostro compito di educatori
guidaci con la tua luce di verità, di giustizia
e d'amore.*

*E il giorno della morte ci trovi preparati
a godere in paradiso i frutti della tua
redenzione*

*e il premio di questa nostra vita,
che anche oggi Ti offriamo perché Tu
la faccia santa e ci benedica. Così sia.*

Tale preghiera diviene esperienza di vita: attuare la volontà del Signore percorrendo uniti la strada fino a lui, collaborare all'opera della sua creazione, servire il prossimo per amore suo, vivere in semplicità ed operosità, offrire ogni giorno la propria vita perché il Signore la faccia santa. Anna Maria fa i conti con la concretezza quotidiana: curare ed educare le cinque figlie, di cui due adottate, ospitare i nonni e le persone in difficoltà, rendersi disponibile alla catechesi e alla pastorale familiare diocesana, attenta al magistero universale della Chiesa. Per questo liberamente rinuncia alla carriera professionale e ai suoi "pallini", quali ricamo, musica, pittura. Ella guarda in faccia alle manchevolezze personali quando si fa prendere dall'ansia per il molto lavoro, quando stanca, i nervi le cedono, quando si dimentica di pregare per la santificazione di Paolo e si propone di essere più affettuosa e più interessata al suo lavoro. Sottolinea: "È duro ricevere uno sgarbo, sopportare il broncio di un altro, senza rendere male per male, sovente una battuta amara ne provoca un'altra, e la pace si allontana. È bello dimenticare il male ricevuto: Dio-Amore torna con noi e ci dà gioia e pace". Annota: *"Riprendo questo quaderno; l'ho riletto; come sono cambiata! Come sono cambiati (in meglio) i rapporti tra Paolo e*

me. Nelle pagine precedenti, la mia era una vita spirituale privata; ora la mia e quella di Paolo sono una vita spirituale sola, è molto più bello". Ciò è anche il frutto della preghiera e meditazione quotidiana, della partecipazione ai sacramenti, al Gruppo Familiare e all'Équipe Notre-Dame. Tra i due c'è un'unità nella diversità. Paolo riconosce che la sua sposa: *"era il motore spirituale della nostra coppia", "era spiritualmente molto più avanti di me, pregava di più e aveva più entusiasmo. Però anch'io facevo del mio meglio per compiere il mio dovere con gioia, e Anna Maria era contenta".* Il 7 aprile del 1990, due giorni prima della morte repentina, Anna Maria è a letto con l'influenza, Paolo sta uscendo da solo alla riunione d'équipe, alla domanda se si è preparato, risponde di no. Anna Maria di rimando: *"Mi vergogno di te".* Paolo riconosce ancora oggi, anziano e con qualche acciaccio, che quella frase severa è stata dettata dall'amore e lo ha aiutato a migliorarsi. A distanza di tempo, riecheggia in noi il canto del Magnificat, intonato da Paolo al cimitero, sotto uno splendido cielo della Brianza, per riaffermare che *"il mio spirito esulta in Dio mio salvatore"*, nel comunitario riconoscimento che Anna Maria vive nella pienezza della gioia e, instancabile, continua a intercedere per noi.

(Per conoscere meglio Anna Maria, visitate il sito: www.lagioiadiunavita.it)



*Riccardo e Mariella Radaelli
Équipe Villaguardia (Co)*

Santa...pienezza



Il tema di studio "Coppia santa", dall'esortazione Gaudete ed Exultate, proposto quest'anno dal Movimento, ci ha stimolato non poco a comprendere la nostra "inclinazione" alla santità. Essa ci è sempre sembrata fuori portata per le nostre scarse capacità, forse anche non troppo desiderabile per come descritta nelle vite di tanti santi (dolori, sacrifici, martirio...) e di certo al di sopra dell'esperienza quotidiana di famiglia normale, in un contesto abbastanza sereno, pur con tutte le difficoltà della vita.

Le riflessioni di Papa Francesco partono proprio dalla quotidianità e non ci raccomandano di fare un "percorso netto" che ci dà diritto ad un premio finale, ma ci aiutano a pensare che la santità è una realtà desiderabile quanto è desiderabile una vita "in pienezza". Vita fatta di tutte le nostre occupazioni, passioni, aspirazioni, fatiche, relazioni, se possibile ispirate al vangelo delle Beatitudini e con il "paracadute" della Divina Misericordia. Il titolo stesso dell'esortazione è tutt'altro che tristezza e penitenza, è Gaudete ed Exultate: "riconoscete i doni che vi ha fatto il Signore, siate felici e manifestate la gioia di averlo incon-

trato". Il primo passo è stato un ringraziamento per tutto ciò che ha reso piena la nostra vita, in particolare il nostro essere coppia che è una specie di contenitore delle nostre piccole o grandi realizzazioni, della fecondità che abbiamo saputo sviluppare e dell'aver preso coscienza insieme ora della grandezza, ora della limitatezza delle nostre forze. Siamo in cammino, la strada è lunga e imprevedibile, ma abbiamo molti strumenti per non perderci, in particolare il costante confronto con la Parola. Parlare in équipe della santità/pienezza di vita ci ha fatto percepire questo cammino arricchito dal contributo di chi lo percorre con noi, con i nostri passi più o meno lunghi, con le motivazioni che ci sostengono, con i nostri slanci, ma anche con i dubbi e le paure di cui sono fatte le nostre settimane, nel confronto e nella condivisione delle nostre esperienze di famiglie che provano a vivere da cristiane. Fino a qui non era ancora arrivata la pandemia che ci ha offerto altre riflessioni, ancora suggerite da Papa Francesco, riferite ai "santi della porta accanto", a tutte le persone che fino a febbraio avevano una normale occupazione e improvvisamente sono state investite

da nuove responsabilità, carichi di lavoro gravosi, rischi per la propria salute, decisioni repentine, limitazioni alla libertà... Persone a cui è stata richiesta una santità dell'emergenza, e che per vocazione e/o per necessità del momento hanno risposto sì, alcuni eroicamente, molti altri nel modo tipico delle famiglie in cui si fa fronte, spesso stravolgendo i propri progetti, alle esigenze di cura per le persone che ci stanno accanto. Se anche questa è santità, abbiamo un motivo in più per sperare di potervi accedere e anche occhi nuovi per

poterla intravedere intorno a noi. I passi da fare sono ancora molti, ma la direzione ci sembra di scorgerla in una vita colma di santa...pienezza.



*Eugenio e Maria Bassi
Équipe Carpenedolo (Bs)*

Giovedì santo 2020!

Tempo di quarantena. Tempo di solitudini.

Il covid-19 ci ha imprigionato nelle nostre case! "Ci hanno tolto la messa" - qualcuno urla nel silenzio, ma il grido cade nell'oblio.

Cosa succede? Forse Dio ci ha abbandonato? Un certo credo che riversa tutta la sua fede nella devozione è tentato di proporre (e in realtà lo fa) la visione del "castigo" di Dio, andando a pescare tratti dell'antico testamento senza considerare che è sì parola di Dio ma è anche parola d'uomo che cerca, come può, di raccontare qualcosa di irraccontabile; cerca di raccontare un'esperienza d'amore che è impossibile raccontare. Proviamo, noi innamorati dei nostri mariti, delle nostre mogli, dei nostri fidanzati o fidanzate a raccontare l'Amore! Impossibile a parole, ancor meno scriverlo. Stiamo provando l'«abbandono». L'abbandono delle nostre certezze, l'abbandono della nostra quotidianità, l'abbandono delle nostre libertà! Ma è davvero un tempo di sacrificio? O forse questo tempo diventa "tempo propizio" per tornare all'essenziale? In quel meravi-

glioso romanzo "per bambini" (e non solo) che è "il piccolo principe", ad un certo punto la volpe dice "l'essenziale è invisibile agli occhi" ed è davvero così! Non faremo fatica a crederle parole così se fossero state scritte nei vangeli come parole di Gesù, perché hanno una tale forza dentro e una tale verità che lasciano senza fiato. Siamo chiamati, in questo tempo propizio, all'essenziale, alle origini. È giovedì santo, il giovedì in cui Gesù saluta i suoi con una cena, la sua ultima cena e in quella sera prova l'abbandono più totale; l'abbandono dei suoi, l'abbandono delle sue certezze (come uomo) di aver fatto tutto il possibile fino all'abbandono più totale sulla croce dove griderà "dio mio, dio mio perché mi hai abbandonato", citando però il noto salmo 22, il tutto per riporre la sua fiducia nel Padre. Oggi quanti di noi, colpiti da questo terribile virus, avranno gridato (giustamente) "dio mio, dio mio perché mi hai abbandonato"? Eppure siamo qui! Il giorno è quello ed è lo stesso di quel giorno là... non sarà un decreto che ci farà

non vivere ciò che, per chi crede, è l'essenziale, ovvero la sacramentalità di quel gesto così semplice e così umano: il lavarsi i piedi gli uni gli altri e lo spezzare insieme il pane. Davanti a noi poche cose: una icona, una candela, un pane, un calice di vino. Da parte c'è anche un piccolo telo che servirà per lavarci i piedi a vicenda con lo stesso amore che lega il nostro matrimonio. Non manca nulla! Ah, no... aspetta!!! Manca il prete.



Ma il cristiano non è sacerdote e profeta!? Sì... allora non manca nulla. La celebrazione può avere inizio.

Abbiamo stampato la liturgia da quella proposta di "Mistero Grande", una liturgia asciutta e meravigliosa, creata apposta per la famiglia! Il tempo sembra fermarsi... i piedi vengono lavati e asciugati e baciati con gesti che profumano d'amore; il pane viene spezzato e condiviso ricordandoci che è soltanto "facendoci pane" per gli altri che possiamo "fare Eucaristia", un pezzo ognuno e il resto abbiamo "la libertà" di metterlo da parte (nel freezer) perché non è "consacrato" (ma sarà davvero così?) per dividerlo poi con gli Amici quando potremo nuovamente abbracciarci. Il calice poi... mani tremanti che prendono quel calice e sorseggiano un vino che anch'esso non è "consacrato", ma che sa di sacro e che ci ricorda che anche ciò che non è essenziale come il vino è importante e che, se nel donarci come pane agli altri non sappiamo farlo con gioia, a nulla vale. La nostra piccola liturgia scorre via e ci avvolge in quel profumo di incenso che per l'occasione abbiamo acceso.

Sembra quasi di risvegliarci da un torpore estatico quando tutto si conclude. Una celebrazione del Giovedì santo come mai prima ci era capitato di vivere! Così pro-

fonda e così nostra, così vera e così in Comunione. No... a noi non è stato tolto proprio nulla! Sì, forse non si sarà potuto andare alle funzioni religiose, ma abbiamo avuto la possibilità di "vivere" nella nostra casa, davanti al nostro "focolare" (quasi a memoriale delle prime comunità) un momento intenso di Comunione e di Sacralità. Non ha vinto questo virus e, se la fede sa andare oltre alle pie devozioni, può ancora dire molto e può ancora far ardere i nostri cuori. La nostra fede è poca, ma il desiderio di non lasciar sfuggire un giorno così importante ci ha regalato un qualcosa di inaspettato e di irripetibile.

Questo tempo propizio, allora, forse ci è stato donato per fare esperienza di qualcosa di profondo e di questo vogliamo dire il nostro "grazie" a Dio ma non nel senso del solito "grazie a Dio", bensì nel ringraziare che non ha fatto nulla e ci ha lasciato "soli" nel vivere questo silenzio e in questo "stato di abbandono". Ne faremo tesoro!



*Fiorenzo e Chiara Rosa
Équipe Savona 10*



Photo by Cure-unsplash

Servizio, un faro!

È strano meditare sulla propria esperienza in questo periodo di emergenza sanitaria e conseguente distanza sociale; come tanti ci siamo trovati a ri-condividere spazi e tempi, nella nostra famiglia, che non ci appartenevano più, avendo noi figli adulti ed ormai indipendenti (che vivono con noi). È un momento dove possiamo toccare con mano che non tutto ciò che si semina va perduto... anzi!

Ci siamo ritrovati con i figli, nell'esecuzione di alcuni lavori "domestici", a risistemare cose e allo stesso tempo ricordi e a ripercorrere così il nostro cammino di coppia e di famiglia. Il Signore ci ha fatti incontrare, più di trent'anni fa, in una cooperativa sociale con ragazzi con disabilità; Giuseppe per una scelta di servizio civile e Stefania per un desiderio di donare del tempo agli altri, dettato anche dalla sua scelta di studi rivolti al sociale.

Il "servizio" ci ha fatti incontrare e questo abbiamo voluto fosse il faro della nostra vita; faro non sempre visibile a occhio nudo ma, per fortuna, sempre ritrovato.

L'incontro in cooperativa ed il contatto con gli ospiti è stato sicuramente, per noi, un tempo di grazia durante il quale ci siamo sentiti parte di questa grande famiglia; i ragazzi hanno scardinato le nostre resistenze e paure includendoci in pieno nelle loro vite fatte di sorrisi, spontaneità, piano, occhi che ti parlano, mani che ti cercano e trasparenza di cuore e di mente.

Da allora la famiglia della cooperativa ci ha accompagnato in tantissimi momenti significativi della nostra coppia/famiglia, a

partire dal giorno del nostro matrimonio, la nascita dei figli e le scelte lavorative di Giuseppe fino ad oggi, dato che Stefania ancora lavora in questa struttura.

Abbiamo approfittato di una iniziativa della parrocchia di Stefania, per organizzare il nostro viaggio di nozze; un progetto missionario in terra di Bolivia promosso dall'allora vescovo di Santa Cruz de la Sierra, salesiano, italiano e nostro amico. Siamo partiti in gruppo; otto maschi e otto femmine, divisi perfettamente solo dal caso, dato che l'unica coppia sposata eravamo noi. Destinati a servizi diversi; i maschi a costruire una piccola casa per una famiglia molto povera e le femmine impegnate in servizi vari in giro per la pianura di Santa Cruz.

Ovviamente si dormiva, per questioni pratiche, in edifici lontani tra loro. Quanta carica in questa esperienza! Ciò che abbiamo portato all'interno della nostra vita non si può spiegare a parole! È stato sicuramente un grande dono che il Signore ci ha fatto: l'incontro con tante persone, famiglie, bambini, missionari ha lasciato un segno profondo nel nostro cuore.

Durante i primi anni di matrimonio, da un gruppo di amici, ci è stata fatta la proposta del cammino End e da parecchi anni ormai condividiamo questa continua ricerca, approfondimento, preghiera sull'essere sposi cristiani. È una bella sfida!

Queste sono pietre miliari poste sul cammino della nostra vita che ci aiutano a ritrovare e riconoscere il "nostro cammino" nel caso ci si debba perdere in qualche momento e per qualsiasi motivo.

I figli hanno vissuto con noi le scelte fatte in maniera semplice, quotidiana, condividendo ed assecondando in modo sempre più consapevole e maturo, nel loro divenire adulti, le nostre scelte di genitori.

Ci ritroviamo due caratteri molto diversi; a volte veramente agli antipodi. Trovare il baricentro, l'equilibrio non è sempre una passeggiata. Dipende poi da quale stella decidi essere la tua guida; se cerchi quella della condivisione nella consapevolezza di essere non uguali e perfetti ma complementari e imperfetti, anche se con qualche "deviazione", si trova sempre la strada di casa.

Abbiamo cercato, e cerchiamo tutt'ora, di essere parte attiva della comunità in cui viviamo, inseguendo per quanto possibile il faro del "servizio".

Le molteplici attività in cui Giuseppe è inserito coinvolgono di fatto tutta la famiglia dato che, a caduta, tutti diventano parte importante ed integrante delle attività stesse.

I nostri figli sono loro stessi impegnati in attività e progetti riguardanti la nostra comunità parrocchiale; animazione liturgica, animazione gruppi giovani, campi estivi parrocchiali, Grest.

In tutto questo pensiamo alla santità? A dire il vero non proprio! Cerchiamo, come tanti, di vivere appieno le nostre relazioni, consapevoli che lì troviamo ricchezza e confidando sempre nella presenza di quel Faro che ci ripete: "Io sono la Via, Verità e la Vita".



*Giuseppe e Stefania Manzini
Équipe Verona 10*

Ospitare, che passione!



Siamo Antonio e Maria Filomena, in cammino nell'équipe Potenza 6 dal 2007, anno in cui ci siamo sposati. Nella nostra vita di sposi il cammino End è stato ed è fondamentale, per noi è quasi subito diventato uno stile di vita. Dopo il primo servizio come coppia di collegamento fra il 2009 e il 2012, nel 2018 siamo stati chiamati al servizio come coppia responsabile del nostro settore Altamura-Potenza ed ora ci troviamo in pieno servizio sotto "Covid-19"!!!

Ed è proprio nel servizio che ora stiamo cercando di vivere in pienezza la nostra vocazione di sposi cristiani ed è grazie al servizio che i nostri talenti, i nostri carismi, si manifestano e si intrecciano: dove la debolezza dell'uno è colmata dalla forza dell'altro e il rigore dell'uno è bilanciato dalla mitezza dall'altro, proprio come avviene nella quotidianità della nostra vita di coppia. Il servizio come responsabili di

settore non è un cammino facile, a volte si avverte un po' di stanchezza e c'è la tentazione di prendere la strada più breve o meno tortuosa... ma ovviamente spesso è quella che ci allontana dalla meta aspirata... la santità.

Quest'anno avevamo un appuntamento importante, tanto atteso e desiderato: ospitare Équipe Italia nel nostro settore, nella nostra città fra il 27 e il 29 marzo. Ovviamente a causa della pandemia tutto è stato annullato o meglio rimandato... Avevamo dato la nostra disponibilità come settore ad ospitare già a settembre e per noi è iniziata da subito la progettazione dell'evento. A noi ha sempre dato gioia ospitare a casa amici (soprattutto i nostri co-équipier!!) e parenti, chi ci conosce sa bene che amiamo festeggiare i compleanni, ciò che amiamo fare, insieme, è pensare a cosa preparare, come farlo, spesso in prima persona o con la stretta collaborazione

dei nostri familiari organizziamo e prepariamo buffet, giochi e sorprese per le nostre feste. Ci stanchiamo tantissimo, ma alla fine siamo sempre felici, felici di aver donato gioia, felici di essere stati in compagnia delle persone che amiamo. Pensare di ospitare Équipe Italia ci dà la stessa gioia, pensare di poter essere al servizio, di mettere a disposizione del nostro Movimento il nostro tempo e i nostri talenti ci stimola al confronto per il bene degli altri, di chi dovrà essere ospitato ma anche di chi dovrà ospitare. Fino all'ultimo abbiamo sperato che l'incontro di marzo potesse svolgersi, avevamo già organizzato l'animazione e la degustazione!!! Avevamo progettato un marzo super impegnato all'interno del Movimento, équipe di base, giornata di inter-settore, Équipe Italia e invece il deserto è diventata la nostra strada, in piena quaresima. Ma la meta non è cambiata! Il Signore è risorto! La Pasqua e la primavera sono arrivate a donarci speranza e abbiamo ricominciato a camminare, insieme, nella nostra équipe e nel

nostro servizio che ci ha aiutati a rimanere fissi con lo sguardo verso la luce, la luce di Cristo che ha vinto le tenebre e continua ad illuminare il nostro cammino e i nostri cuori. *"Les jeux sont faits", un'altra pallina gira sulla ruota della vita e gli amici croupiers del settore di Potenza già fremono..."* terminava così un articolo sulla lettera End 207... L'attesa di quella pallina che gira nella speranza che cada proprio sul nostro numero, l'attesa dei nostri amici équipiers in quella casella chiamata casa, l'attesa di Maria e Giuseppe nell'accogliere Gesù, l'attesa, il saper aspettare sono anch'essi strada verso la meta: la santità della coppia.



Antonio e Maria Filomena Pavese
Équipe Potenza 6

Che romantico...

Circa 25 anni fa, un gesuita raccontava di una scelta illuminata dal Signore nella vita di coppia: dovevano decidere se cambiare lavoro e città, lui voleva, lei no, vanno a fare una settimana di esercizi spirituali durante i quali non si parlano: ne escono avendo maturato, nel discernimento, la stessa decisione sul trasferimento.

Che romantico... Quest'immagine penso mi abbia plasmato nel mio ideale di vita di coppia e matrimonio, molto più del mito

del principe azzurro.

Niente di più lontano da quei 18 anni di vita insieme che poi io e Mauro avremmo intrapreso.

Altro che discernimento! Dal rientro dal viaggio di nozze non abbiamo avuto un attimo di pace, abbiamo sempre fatto fatica, accerchiati da vicissitudini della vita che ci impedivano di incrociarci nello sguardo e di dedicarci al bello ed alla crescita della nostra coppia. Siamo stati sempre disallineati nei tempi della vita, nelle priorità

personali rispetto a quelle familiari, per problemi di salute o economici, per lavoro, nella ricerca della realizzazione personale o nel risolvere legami complicati con la famiglia d'origine. Provenivamo da storie e cammini spirituali molto diversi, di animazione e formazione con francescani e gesuiti da una parte, con i carismatici dall'altra, e senza mai riuscire a pregare insieme.

Poi sei anni fa P. Franco, conosciuto da fidanzati a Roma e ritrovato qui a Bari, ci offre l'End come risposta al nostro desiderio di fare un percorso di coppia in una comunità. E anche questa volta la realtà si presenta completamente diversa da quella che cercavamo o ci aspettavamo. Non famiglie di 35-40 anni con figli lattanti come i nostri, ma coppie con 15 anni almeno più di noi e figli già grandi. Non erano incontri dove parlare e confrontarsi, creare amicizie nella convivialità pura, dove distribuire e ricevere consigli o ricevere il conforto della correzione fraterna; poche occasioni per conoscersi, dilatate dalla periodicità degli incontri che doveva conciliare i mille impegni di ognuno. Poi la storia del rispetto dell'altro e del non giudicare (che non ho mai digerito, lo ammetto): mai, nella visione divergente tra moglie e marito, che qualcuno si prendesse la briga di correggere, dare ragione ad una parte, schierarsi, insomma.

Poi... col tempo...a pensarci meglio.... forse è proprio questo aspetto che facevo fatica a digerire, del rispetto come forma di carità, dell'ascoltare la vita degli altri rimanendo sull'uscio, senza irrompere e invadere, senza giudizio, senza contraddittorio... che ci ha salvati e conservati in questo cammino.

Sì, perché ci ha permesso in tutti questi

anni di grande fatica di vita e di coppia di essere nell'End prima di tutto noi stessi, di sentirci ascoltati ed amati come persone, prima che come coppie, e permetterci di ripartire da noi, coi nostri limiti. Il metodo, il ritmo degli incontri ci è per certi aspetti ancora estraneo e faticoso, non siamo riusciti ancora a farlo nostro, ma è altrettanto vero che ogni incontro è un autentico dono di vita comunitaria, ne usciamo amati ed arricchiti ogni volta di più, un po' meno soli e un po' più coppia.

Due settimane fa abbiamo sperimentato l'incontro in versione covid-19, su zoom, una esperienza stupefacente: la stessa sensazione di essere in famiglia che proviamo sempre di più quando facciamo gli incontri.

Nella Chiesa, anche oggi, c'è ancora chi vuole credere al principe azzurro, alimentando metodo e forma che non portano a nulla, estranei alla realtà, vacui: l'End invece è stata ed è per noi una grazia, nella nostra storia sgarrupata, l'incarnazione della promessa di Dio, di quel giorno di 18 anni fa, che non ci avrebbe lasciati soli.



Mauro e Cristina Pinto
Équipe Bari 6

I passi verso la santità



Anche se conoscevo da molto tempo le Équipes Notre Dame (End), è solo dal 2013 che ne faccio parte, come consigliere spirituale dell'Équipe End Altamura 12, che considero la mia piccola famiglia spirituale. Sono stato per molti anni parroco ad Altamura in una parrocchia - quella di S. Maria della Consolazione - molto attiva e ricca di gruppi associativi cristiani, che occupavano intensamente il mio tempo e il mio ministero di sacerdote.¹ Quando con gli sposi, che dovevano celebrare il loro matrimonio, preparavamo insieme la liturgia nuziale, spesso la scelta delle letture bibliche cadeva sull'Inno all'Amore o Inno alla Carità dell'apostolo Paolo (1 Cor. 13). E quando ero chiamato a presiedere

una liturgia esequiale, mi capitava spesso di scegliere il brano evangelico delle Beattitudini (Mt. 5, 1-12), che troviamo poi ogni anno a novembre nella Solennità di Tutti i Santi e nella Commemorazione dei Fedeli Defunti. Dovendo ora parlare dei "Passi verso la Santità", che le nostre coppie dell'End sono chiamate a percorrere in compagnia di noi, sacerdoti amici e consiglieri spirituali, mi sono ricordato di questi due testi biblici, che oggi troviamo - guarda caso - proprio al centro, nel cuore di due scritti di papa Francesco, molto belli e ricchi di grandi insegnamenti: l'Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia² e quella sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo³.

¹ Cfr. V. Incampo, *La Parrocchia in dialogo con un mondo che cambia. Esperienze pastorali di un Parroco, Altamura 2015*, pp. 216.

² Papa Francesco, *Amoris laetitia. Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia*, nn. 325, Città del Vaticano 2016, pp. 303, con Introduzione di C. Giaccardi e M. Magatti. Vedi soprattutto il capitolo IV: *L'amore nel matrimonio*.

³ Papa Francesco, *Gaudete et Exsultate. Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*, nn. 177, Città del Vaticano 2018, pp. 176, con Introduzione di M. Gronchi. Vedi soprattutto il capitolo III: *Alla luce del Maestro*.

I passi dell'amore e della felicità

I tredici passi dell'amore

Commentando l'inno all'amore, papa Francesco indica tredici passi nel cammino della santità, che gli sposi cristiani sono chiamati a fare⁴:

1 - *L'amore è paziente*. Si mostra quando la persona non si lascia guidare dagli impulsi ed evita di aggredire. È una caratteristica del Dio dell'Alleanza, che chiama ad imitarlo anche all'interno della vita familiare.

2 - *L'amore è benevolo*. Sperimentare la felicità di dare, la nobiltà e la grandezza di donarsi in modo sovrabbondante, senza misurare, senza esigere ricompense, per il solo gusto di dare e di servire.

3 - *L'amore non è invidioso*. Nell'amore non c'è posto per provare dispiacere a causa del bene dell'altro.

4 - *L'amore non si vanta, non si gonfia di orgoglio*. L'amore evita di parlare troppo di se stesso, sa mettersi al suo posto senza pretendere di stare sempre al centro dell'attenzione; non si ingrandisce di fronte agli altri, non è arrogante.

5 - *L'amore non manca di rispetto*. Amare significa rendersi amabili. L'amore non opera in maniera rude, non agisce in modo scortese, non è duro nel tratto. I suoi modi, le sue parole, i suoi gesti sono gradevoli e non aspri o rigidi.

6 - *L'amore non cerca il proprio interesse*. È più proprio dell'amore, della carità, voler amare piuttosto che voler essere amati.

7 - *L'amore non si adira*. Dire no a quella violenza interiore che ci mette sulla difensiva davanti agli altri, come se fossero nemici fastidiosi che occorre evitare. L'in-

dignazione è sana quando ci porta a reagire di fronte a una grave ingiustizia, ma è dannosa quando tende a impregnare tutti i nostri atteggiamenti verso gli altri.

8 - *L'amore non tiene conto del male ricevuto*. Se permettiamo ad un sentimento cattivo di penetrare nelle nostre viscere, diamo spazio a quel rancore che si annida nel cuore. Il contrario è il perdono, un perdono fondato su un atteggiamento positivo, che tenta di comprendere la debolezza altrui e prova a cercare delle scuse per l'altra persona, come Gesù che disse: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34).

9 - *L'amore non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità*. La famiglia deve essere sempre il luogo in cui chiunque faccia qualcosa di buono nella vita sa che lì lo festeggeranno insieme a lui.

10 - *L'amore tutto scusa*. Gli sposi che si amano e si appartengono, parlano bene l'uno dell'altro, cercano di mostrare il lato buono del coniuge, al di là delle sue debolezze e dei suoi errori. L'amore convive con l'imperfezione; la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata.

11 - *L'amore tutto crede*. L'amore sa dare fiducia, rendendo possibile una relazione di libertà.

12 - *L'amore tutto spera*. L'amore non disperava del futuro. L'espressione indica la speranza di chi sa che l'altro può cambiare.

13 - *L'amore tutto sopporta*. Non consiste soltanto nel tollerare alcune cose moleste, ma in qualcosa di più ampio: una resistenza dinamica e costante, capace di superare qualsiasi sfida.

Nella vita familiare c'è bisogno di coltivare

⁴ Per non appesantire l'articolo, citerò in forma libera il commento di papa Francesco alle espressioni bibliche di questo paragrafo e di quello seguente.

questa forza dell'amore, che permette di lottare contro il male che la minaccia. L'amore non si lascia dominare dal rancore, dal disprezzo verso le persone, dal desiderio di ferire o di far pagare qualcosa. L'ideale cristiano, in modo particolare nella famiglia, è amare malgrado tutto.

Gli otto passi della felicità

Nel commento alle Beatitudini, contenute nel cosiddetto "Discorso della montagna", in cui Gesù quale novello Mosè delinea l'identità di ogni discepolo, l'identità di ogni coppia e famiglia cristiana, papa Francesco così descrive gli otto passi della santità:

1 - Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli. Essere poveri di fronte a Dio, essere poveri nel cuore: questo è santità.

2 - Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Non essere violenti. Reagire con umile mitezza: questo è santità.

3 - Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Saper piangere con gli altri, con coloro che sono nella tristezza: questo è santità.

4 - Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Desiderare ardentemente quello che Dio vuole, cercare la giustizia con fame e sete: questo è santità.

5 - Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Avere compassione degli altri, guardare e agire con misericordia: questo è santità.

6 - Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore: questo è santità.

7 - Beati gli operatori di pace, perché saran-

no chiamati figli di Dio. Seminare pace intorno a noi: questa è santità.

8 - Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il Regno dei cieli. Essere perseguitati per aver fatto la volontà di Dio, accettare ogni giorno la via del Vangelo, nonostante ci procuri problemi: questo è santità.

Se, dunque, ci domandiamo quali e quanti sono i passi da fare per raggiungere la santità, come persone, come sposi e come cristiani, risponderemo con papa Francesco ed elencheremo i tredici passi dell'amore e gli otto passi delle beatitudini evangeliche, straordinario segreto della vera felicità.



Don Vito Incampo
CS End Altamura 12 (Ba)

Santità della porta accanto

Ho chiesto alle quattro coppie della mia Équipe di formulare una loro personale riflessione sulla nostra chiamata alla santità. Sono molto grato ad esse, per quello che ciascuna coppia ha espresso con semplicità, facendo riferimento alla loro vita quotidiana, alla loro vita di relazione, al dialogo con i figli, al loro cammino di fede, al dialogo con Dio, a quella che papa Francesco chiama "santità della porta accanto". In esse, nei loro percorsi di vita ho riconosciuto le impronte dei "santi della

porta accanto". Ecco la loro diretta testimonianza.

Noi, coppia cristiana, siamo stati educati ad amarci come Dio ama la Chiesa in modo sponsale, cioè in modo solenne, santo e totale. Questo è un progetto di vita di coppia importante e per certi versi difficile, soprattutto in questo tempo.

La Santità è un sostantivo che richiama alla nostra mente l'immagine di perfezione di Dio, dei Santi, della Madonna. Allora ci siamo chiesti: "Noi, cosa c'entriamo con la santità? Come coppia, siamo santi o siamo chiamati a diventarlo?".

Noi ci vediamo pieni di difetti, di limiti, non capaci e non all'altezza del ruolo di marito o moglie cristiani. Se solo pensiamo a quando si torna dal lavoro stanchi, e magari non vuoi vedere nessuno; se pensiamo ai problemi con i figli, con le famiglie d'origine, all'impulsività, agli egoismi insiti in ognuno di noi... Troppo dura è la quotidianità. Troppo impegnativo far quadrare tutto: il mutuo, l'educazione dei figli, il lavoro, la relazione di coppia. Cosa c'entra la Santità con tutto questo?

Come dice spesso Papa Francesco, essere Santi significa stare esattamente lì dove Dio ti mette a vivere quello che ogni giorno ti offre, come occasione per esprimere veramente il Vangelo ed essere segno di Lui. La tua famiglia è l'occasione e lo spazio dove puoi, con parole, sguardi, gesti piccoli o grandi far sentire amato tuo marito, tua moglie, i tuoi figli. La tua chiamata alla Santità riguarda la possibilità di far sentire AMATO chi hai intorno, a prescin-

dere da cosa sta succedendo. Dio si serve di creature piccole, di uomini e donne con tanti difetti come noi, per esprimere il Suo Amore grande. È troppo facile amare chi è perfetto! La preghiera è l'arma che ci fa superare tutti i limiti, le paure, le fragilità e i nostri difetti e ci proietta verso la santità di Dio.



Fausta e Michele Sardone

Quando abbiamo letto il titolo del tema: "Vivere in pienezza come persone, sposi, cristiani, i passi verso la santità", ci sono balzate alla memoria due cose. La prima è un pensiero del nostro amato Don Tonino Bello che diceva: "Indossare in chiesa la tuta da lavoro e portare nell'ambiente di lavoro la veste battesimale". Crediamo che vivere in pienezza la vita cristiana sia proprio riuscire ad avere questo atteggiamento. La vita cristiana non è un insieme di regole o una serie di dogmi, la vita cristiana è una visione del cuore, uno stile di vita, stile che non si impara in nessuna scuola, stile che risponde ad una sola domanda e cioè: come avrei voluto che gli altri si fossero comportati nei miei confronti? Crediamo che l'uomo che meglio ha vissuto questa dimensione sia Gesù.

La seconda cosa che ci è venuta in mente è un'esperienza che abbiamo fatto come coppia nella fraternità di Romena. Mentre eravamo nei campi in compagnia di Don Luigi Verdi, parroco della fraternità, a piantare, zappare la terra, a togliere le pietre più grosse e altri lavori di questo tipo, arrivarono dei genitori che dovevano battezzare il proprio bambino. Il prete in quel momento chiese di aspettare un attimo, e invitò i genitori ad unirsi a quanti di noi erano intenti a svolgere quei lavori, durante i quali iniziarono le nostre preghiere che si conclusero in chiesa con il rito del battesimo. Fu una bellissima esperienza, che ci ha segnato sotto diversi aspetti: in primis, noi abbiamo partecipato con molto coinvolgimento al battesimo di un bambino che non conoscevamo, condividendo la gioia di due genitori che non conoscevamo. Quel mistero del battesimo ci sembrava più vero perché partiva dalla terra, dal sudore sulla fronte, le lacrime negli occhi e il sorriso del bambino che entrava nella vasca battesimale e quindi nella comunità dei figli di Dio e fratelli di Gesù. Dopo la celebrazione, quando riprendemmo a lavorare, chiesi a Don Luigi: "Com'è possibile passare dal lavorare la terra al battezzare un bambino?". La risposta fu: "La vita o è tutta Santa, o non lo è per niente". Bene!!! Capiamo che questa esperienza può sembrare molto romanizzata, quasi fantasy, beh... noi crediamo che questa invece sia la via della verità, della coerenza. Noi crediamo che sia molto più coerente la vita che scorre dal lavoro, dal gioco, dal cibo, dal sonno alla preghiera e viceversa. Il nostro desiderio è questo: ri-

uscire a vivere in pienezza, con la certezza che tutto è Santo!



Vittoria e Nicola Casiello

In questo periodo di emergenza, causata dall'epidemia del coronavirus, abbiamo avuto la possibilità di vivere più tempo, anche se forzatamente, la nostra vita in casa. È stata un'esperienza diversa e abbiamo avuto più tempo per riflettere... Bellissima esperienza, perché finalmente siamo stati a casa più del solito e abbiamo avuto la possibilità di essere "chiesa domestica". Sicuramente abbiamo pregato di più e aiutato anche i nostri figli a vivere più tempo a casa, a confrontarsi tra di loro e con noi. Dei piccoli semi sono stati piantati: chi sa quali frutti porteranno!!! Penso anche alla grazia che abbiamo, di essere una famiglia che ci ha aiutati e ci aiuta a vivere bene. Soprattutto in questo periodo si è vista la grazia e il dono della famiglia che abbiamo. Ringraziamo Dio ogni giorno. In questo momento è stata la nostra missione a farsi più evidente: quella di essere una piccola chiesa domestica. Siamo certi che qualcosa sia germogliato. Ricorderemo sempre questo momento di vita, che abbiamo vissuto nell'amore all'interno della nostra casa, nella speranza di continuare

a ricordare le piccole gioie vissute insieme, certamente lontani da una vita di santità dichiarata, ma consapevoli che abbiamo fatto insieme dei piccoli passi, vissuti intensamente, verso quella direzione.



Lucia e Rocco Caputo

Pensare alla Santità è come pensare ad una meta irraggiungibile, ad uno stato di vita straordinario, in cui bisogna essere al di sopra del normale e, proprio per questo, lontano dai nostri orizzonti. Nel tempo abbiamo imparato che la Santità è stata proclamata per persone più che semplici e umili. A questo punto, ci siamo detti che con molta probabilità la Santità richiede semplicemente l'essere eccezionali nell'autentica "povertà" e fragilità delle nostre vite. Insomma, farsi straordinariamente piccoli e fiduciosi nelle mani di Dio, nostro Signore. Proprio per questo motivo abbiamo sentito, sia come singole persone che come coppia, l'esigenza di accogliere il Signore nella nostra vita, nel nostro matrimonio, consapevoli più che mai che solo con la Sua presenza, possiamo rendere possibile il cammino, seppur lento e faticoso, verso la "Santità".



Vito e Katia Tafuni

Un periodo sabbatico



Quando le misure governative per contrastare la pandemia hanno imposto un periodo di distanziamento sociale e di effettiva chiusura in casa, noi come coppia inizialmente non le abbiamo accolte bene, abbiamo sentito un po' di smarrimento o quasi timore. L'incertezza sul come organizzarci, la preoccupazione per i figli lontani e, soprattutto, per la mamma anziana hanno caratterizzato i primi momenti; inoltre come interazione fra noi ci siamo detti: "litigheremo cento volte in questi giorni", temendo quasi un "effetto gabbia".

Noi siamo una coppia sposata da 39 anni (da trenta in End), entrambi occupati in lavori che ci hanno assorbito molto e che ci hanno portato a vivere due differenti realtà lavorative, anche gli hobbies e gli interessi personali sono sempre stati diversi; così, dobbiamo ammetterlo, i momenti di condivisione in casa sono sempre stati piuttosto scarsi. Una delle cose che inve-

ce ci accomuna moltissimo sono i grandi viaggi, molto spesso per ragioni umanitarie in Africa o in America latina; avevamo anche prenotato un ritorno in Terra Santa, proprio nel periodo di più intensa pandemia, che ovviamente è saltato.

Quindi i timori di "reclusione casalinga" si sono subito affacciati nei nostri discorsi. Questi timori però ci hanno spinti nell'intento di evitare disaccordi o disagi e di reagire nel modo migliore. Quindi abbiamo cercato di avere momenti comuni e attività concordate più intense che in passato. Ci siamo accorti di essere molto più gentili del solito fra noi, di cercare maggiormente l'accordo. La prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di scendere giù in cantinola e metterci a fare insieme grandi pulizie, cosa che - insieme - non avevamo mai fatto. Abbiamo cominciato a curare maggiormente la scelta del cibo e soprattutto a concordarlo insieme. L'ascolto delle omelie quotidiane di Papa Francesco è

diventato un momento importante. Piano piano nuove abitudini e nuove opportunità si sono affacciate nella nostra casa e ben presto la speranza, la serenità e la laboriosità hanno preso più spazio nella coppia. Inoltre abbiamo dato disponibilità come volontari sia per fare "sportello di ascolto" Caritas, sia per recapitare pacchi di cibo e medicinali a persone anziane o impossibilitate a procurarsele. Questo ci ha consentito di incontrare chi è meno fortunato di noi ed arricchirci nel poterli semplicemente ascoltare.

La cosa più bella che abbiamo fatto in questo periodo è stata quella di riuscire finalmente a pregare insieme tutti i giorni, con dedizione e costanza. Aver trasformato la preghiera di coppia da saltuaria a regolare e quotidiana, cosa che spesso ci eravamo riproposti di raggiungere, per noi è stato motivo di grande gioia.

Possiamo affermare che abbiamo vissuto un periodo di pausa feconda ed inaspettata, quasi come fosse un dono. Non è stato un tempo vuoto, bensì di "riposo attivo", ossia un periodo e uno spazio personale e di coppia in cui ci siamo rigenerati, ci siamo presi cura di noi, ci siamo ascolta-

ti reciprocamente in profondità, durante il quale abbiamo pregato intensamente per coloro che hanno perso la vita a causa del coronavirus. Questo specifico periodo della nostra vita, quindi è stato un non richiesto ma fecondo PERIODO SABBATICO di coppia, nel quale, senza accorgercene, abbiamo sviluppato una capacità utile e fondamentale: curare maggiormente e più efficacemente la nostra fede.

Oggi abbiamo quasi timore che, con la fase 2, questo nostro modo di vivere possa in qualche modo disperdersi e finire. Auspichiamo invece che questo periodo sabbatico che ci è stato dato ci posso essere utile per preparare il terreno a nuove semine e predisporre i nostri futuri cambiamenti.



*Grazia e Vito Carnimeo
Équipe Bari 3*

Falida

Sono arrivata in Malawi nel 2003 dopo un contatto epistolare con un padre missionario il cui contatto mi era stato dato in una bancarella missionaria all'elmepe di Erba (manifestazione Africa chiama Europa...) dove io mi ero soffermata a guardare fotografie di bambini nei villaggi africani... L'ennesima conferma che...
NIENTE AVVIENE PER CASO...

Namwera, Malawi

Sono quasi le sette del mattino di una limpida e fredda domenica di maggio quando, fuori dalla finestra della mia camera, sento chiaro e forte un "odi..." che, in lingua chichewa, equivale ad un permesso per entrare... ; come vuole la consuetudine di queste parti mi assicuro che stiano cercando proprio me e non qualcun altro...: "Kuno...?" (Qui...?) - chiedo - e, come sempre avviene, nessuna risposta...

Esco indossando velocemente sopra il pail



una pashmina di lana, ricordo dell'India di Sandra, per difendermi dall'aria troppo frizzante per i miei gusti e mi trovo davanti una ragazzina scalza con indosso una lunga canottiera sopra la quale, annodato dalla vita in giù, pende un rettangolo di stoffa colorata che le avvolge le gambe sino alle ginocchia a mo' di gonna.

Falida, questo il suo nome, sciogliendo un nodo fatto su un lembo di tale stoffa, ne estrae un pezzetto di carta più volte ripiegato e me lo porge: il mio sguardo interrogativo incontra i suoi occhi grandi, scuri e profondi quanto la notte e, dopo qualche istante di silenzio, le chiedo spiegazioni. "Leggi " - mi dice - "è una lettera che ha scritto per te la mia mamma". In una grafia traballante e stentata, propria di un bambino alle prime armi, la madre di Falida e, a quanto scopro, di altri sei bambini, chiede, supplicandolo, del cibo.

Falida rimane immobile, in silenzio...ed io, a differenza di quanto succede alla hall di Tiyende Pamodzi davanti alle richieste di

cibo di tanta gente, invece di sedermi ad un tavolo per chiedere le informazioni necessarie a capire la situazione familiare e di sfoderare regole ed accordi fondati sulla reciproca suddivisione di compiti e responsabilità, per poter aiutare senza cadere nel mero assistenzialismo, rimango in piedi... a guardarla, impotente e disarmata... Il suo semplice stare mezza nuda nel freddo davanti a casa mia mi scuote, mi interpella; ho in casa patate dolci e zucche, regalo della gente dei villaggi, farina proteica di "likuni phala" che tengo per l'emergenza fame di bambini ed anziani, zucchero e thè. Mentre Falida impacchetta il tutto nella stoffa che ha lasciato la sua funzione di gonna per diventare borsa della spesa, i suoi occhi brillano di luce nuova e con voce che arriva direttamente dal cuore ringrazia, emozionata per il dono ricevuto. Mentre la guardo allontanarsi portando sul capo con grazia ed eleganza il pacchetto sapientemente confezionato in quella macchia di colore, le grido di tornare indietro e di corsa rien-

tro in casa a prendere uno zainetto destinato ai bambini di scuola nel quale faccio entrare il contenuto di quel pacchetto così da permettere alla stoffa colorata di tornare a coprire almeno un poco quelle gambe magre ed infreddolite; ci aggiungo del sapone e, *dulcis in fundo*, invito Falida ad indossare un bel giubbetto di pail con tanto di cappuccio, regalo di compleanno di un'amica che ben conosce il mio timore per il freddo e il mio piacere nella condivisione.

Falida si atteggia felice davanti ad un invisibile specchio e questa volta è lei a fissare i suoi occhi umidi nei miei... mi saluta, la saluto... Rientro in casa solo dopo aver visto la sua sagoma scomparire...e nell'album della memoria si affacciano rapide, una dopo l'altra, le immagini delle tante famiglie dei villaggi alle quali, con il gruppo Tiyende Pamodzi, faccio visita quotidianamente: quante Falide! Quanti bambini con giovani madri e nessun padre... Quanti focolari spenti e quante pentole che ogni giorno cuociono solo foglie di zucche o di fagioli. Domani come ogni giorno feriale della settimana si ricomincerà con le tante Falide a prediligere parole invece di sguardi, distanze cosiddette "sociali" invece di maglioni condivisi che riparino dal freddo. Le campane della vicina parrocchia di Namwera chiamano alla messa: sui gradini in cemento del sagrato della chiesa un secchio di plastica blu con un piccolo rubinetto esterno ed un pezzo di sapone appoggiato sul suo coperchio ricordano a tutti i fedeli di lavarsi le mani prima di entrare a pregare, così da prevenire il contagio da coronavirus. Sorrido davanti a tanta premura e sollecitudine nella lotta contro un virus che fino ad oggi ha causato 4 decessi e che, a quanto pare, sarà sconfitto da acqua e sapone di cui ogni ufficio e isti-



tuzione pubblici sembrano farsi vanto e fatico a rassegnarmi alla totale noncuranza verso un virus ben più mortale, quello della fame, che da anni miete ogni giorno moltissime vittime senza destare l'interesse e la preoccupazione di nessuno, tantomeno dei governi. E con le mani profumate di sapone e giunte in preghiera chiedo che gli "ODI" delle tante Falide della terra diventino così assordanti da sfondare portoni...e lasciar entrare NUOVA VITA, quella che probabilmente neanche il coronavirus ha saputo donare...



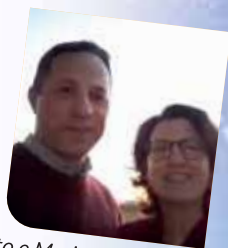
*Marina Zanotti
Cooperatrice missionaria*

Dal salmo 8

“Se guardo il cielo,
la luna e le stelle opere
che Tu con le dita hai modellato
che cosa è perché te ne curi,
che cosa è perché Te ne ricordi?
L'uomo, l'uomo, l'uomo.
Eppure mi hai fatto
poco meno degl'angeli,
di gloria e di onore
Tu mi hai coronato,
mi hai dato potere
sulle opere delle Tue mani,
su tutte le cose
che Tu hai creato”.

Ti ringraziamo, Signore, di averci creati e fatti cristiani, per il dono di Mariapia mia sposa, per Carloalberto mio sposo, Riccardo, Alessandra e Benedetta nostri figli. Ti lodiamo per il dono del nostro cammino nelle End.

Che bello avere compagni nella fede!
Grazie per la tua Presenza nei momenti di malattia e di fatica. Ti offriamo le azioni della nostra giornata, fa che siano secondo la Tua volontà. Grazie Signore per i primi 50 anni di Carloalberto.



*Carloalberto e Mariapia Angeloni
Équipe San Francesco
Val San Martino (Lc).*

Inno alla sposa

Ti lodo, o Signore, e ti ringrazio per il dono di questa sposa.

L'hai tratta dal mio fianco ed è superiore al suo originale.

L'hai fatta poco meno di un angelo, di gloria e di onore l'hai coronata.

Le hai dato potere sulle opere delle tue mani, e tutto hai posto sotto i suoi piedi.

Non ho voluto imitare il tuo salmo, Signore, ma è la percezione del mio intimo.

In lei non luccicano le qualità delle donne del web o star della ribalta.

In lei, esile e schiva, hai fatto della delicatezza nel parlare la sua arma di conquista.

La sua preda sono stato io, che mai, mai avrei immaginato

di incontrare una cacciatrice così. Il suo sguardo dritto, ma umile,

è andato al fondo della mia essenza e ha trovato casa.

La mia casa un po' rustica, non molto ordinata e anche un poco polverosa nella penombra. La sua casa più simile ad una sala di cristalli, luccicante e luminosa.

Insieme abbiamo cercato di costruire la nostra casa, quella che vedi tu, con i tuoi

occhi. Cosa vedi, Signore? Tu che riconosci le impronte sue e mie, che cosa vedi?

Ha provato e continua tutt'ora a provarci a smussare gli angoli spigolosi del mio carattere, lo fa con la delicatezza dei suoi panni miracolosi.

I panni sono il suo pensare profondo che non trova sempre le parole per rivelarsi, ma si incarna nelle opere.

I suoi silenzi parlano al mio cuore più del disco rotto delle mie parole.

Il suo ascoltare attento, devoto, quasi fossi la tua Parola che arriva a lei attraverso me.

Il suo pregare sommesso, mentre parla da sola e adempie ai compiti domestici.

La sua maniacale precisione nel gestire l'economia domestica e l'educazione delle figlie. Il suo quotidiano interesse per la mia vita:

"Come va? Come stai? Cosa devi fare oggi?"

È una fenomenale incassatrice, donna valorosa direbbe il Siracide, perché urta i suoi gomiti

e le sue ginocchia nel mio disordine e non un lamento esce dalla sua bocca,

ma solo silenziose lacrime. Sono queste, le lacrime, che hanno prodotto

tante pasque nella mia mente e nel mio cuore. Ogni volta quelle lacrime penetravano come olio e aceto nelle mie ferite e mi guarivano.

Lei mi ha risorto con rinnovati alleluia e ha reso sereno ogni mio presente.

Lei fa fatica a dire di no a chi le allunga la mano.

Ma soprattutto lei lo fa con me, in un dono totale che mi rende lo sposo

più felice del mondo. Grazie Signore di avermela condotta e spinta tra le braccia

e fa che possiamo abbracciarci tra le tue braccia quando saremo nel tuo Regno.

Amen





Inno alla sposo

Signore,

tu hai scritto nella mia carne il desiderio di diventare madre.

Non ho fatto molta fatica a capire la mia strada

e neanche il compagno con cui percorrerla.

Come tutte le adolescenti guardavo furtivamente i ragazzi:

questo no; questo magari, ma se la tira; quest'altro sembra il premio per la migliore...

Poi... è arrivato lui e qualcosa mi è esploso dentro

e nel giro di un anno è diventato il mio sposo.

Adesso, dopo anni di matrimonio, lo amo come il primo giorno, Signore.

E tu conosci le peripezie che ho fatto per essergli fedele sempre,

seguire di corsa i suoi scatti in avanti.

Lui mi ha abituato da subito ad accettare la sua imprevedibilità,

i suoi sbalzi d'umore, i suoi prolungati silenzi, l'aver sempre l'ultima parola.

Ho fatto fatica ad abituarli, Signore.

Tante volte sono esplosa in pianto anche davanti a lui, non riuscendo più

a piangere in silenzio. Questo ai primi tempi...

Adesso, dopo tanti anni di matrimonio, lo amo come il primo giorno, Signore.

Non mi turba più come prima, ha qualche scatto in meno, alza ancora la voce,

ma non per imporsi, solo perché gli viene così.

Mi ascolta, presta attenzione a tutti i miei bisogni, mi aiuta in casa,

mi sostiene quando sono angosciata. Lui è un ottimista e minimizza pericoli

e problemi e questo rasserena i miei stati d'ansia. Adesso che abbiamo più tempo

insieme non invade i miei spazi, non mi assilla, mi fa sentire la padrona di casa

e infatti è così. Ci apparteniamo più di prima e questa è una sensazione

che non si può descrivere perché si può solo vivere.

So che parla molto con te. Gli piace stare fisicamente davanti al tuo tabernacolo.

Ti parlerà di me, ti parlerà delle nostre figlie, ti affiderà i nostri problemi, le nostre

preoccupazioni: accoglile! Lui è il nostro uomo di fatica nei mestieri di casa, ma è

anche l'uomo di fatica che porta un bagaglio pieno di noi da aprire al tuo sguardo

pietoso e amoroso.

Una volta gli ho chiesto: "Dove vai? Vai in chiesa?"

Lui mi ha risposto: "*Vado a trovare Colui che ti dà la forza e la pazienza, la delicatezza*

e la tenacia di stare con me. Vado a ringraziarlo per averti incontrata.

Gli chiedo di farmi sentire che sono ancora innamorato di te, ma soprattutto

che sia capace di trasmetterlo nel modo che piace a te, non nel modo che piace a me".

Ti ricordi, Signore, quando è uscito dalla porta? Sono rimasta senza parole.

Amen



Christiane Singer

"Elogio del matrimonio del vincolo e altre follie"

Ediz. Servitium

Esiste l'amore? È un'illusione? Un sogno irrealizzabile? Che peso può avere nella nostra vita? Ci si può impegnare corpo e anima e, nel contempo, conservare la propria libertà? Legarsi o sfuggire al legame? Che cosa fanno le coppie che sono riuscite a tener vivo l'amore? C.Singer risponde con questo libro mantenendo le promesse che l'incipit fa pre-gustare allusivamente, approfondendo molti argomenti relativi all'essere in coppia e al matrimonio. Ci sono momenti in cui ognuno di noi vorrebbe abbandonare la responsabilità della vita adulta: non c'è niente di immaturo in questo. Fa parte della natura umana. E quando il nostro partner ci dà questa forma di nutrimento affettivo, ci sentiamo amati. Ma per vivere nella tensione fra le polarità libertà/vincolo, autonomia/legame, gioco/giogo, occorre "osare la traversata dell'impossibile". E per far questo né la filosofia, né la morale, né alcun saper costituito possono soccorrerci. Nessun prototipo è lì a suggerirci come conformarci... c'è solo il procedere con levità, volteggiando e inventandosi i passi da danzare.



Ermes Ronchi, Marina Marcolini

"Innamorarsi della realtà"

Ediz. Romena

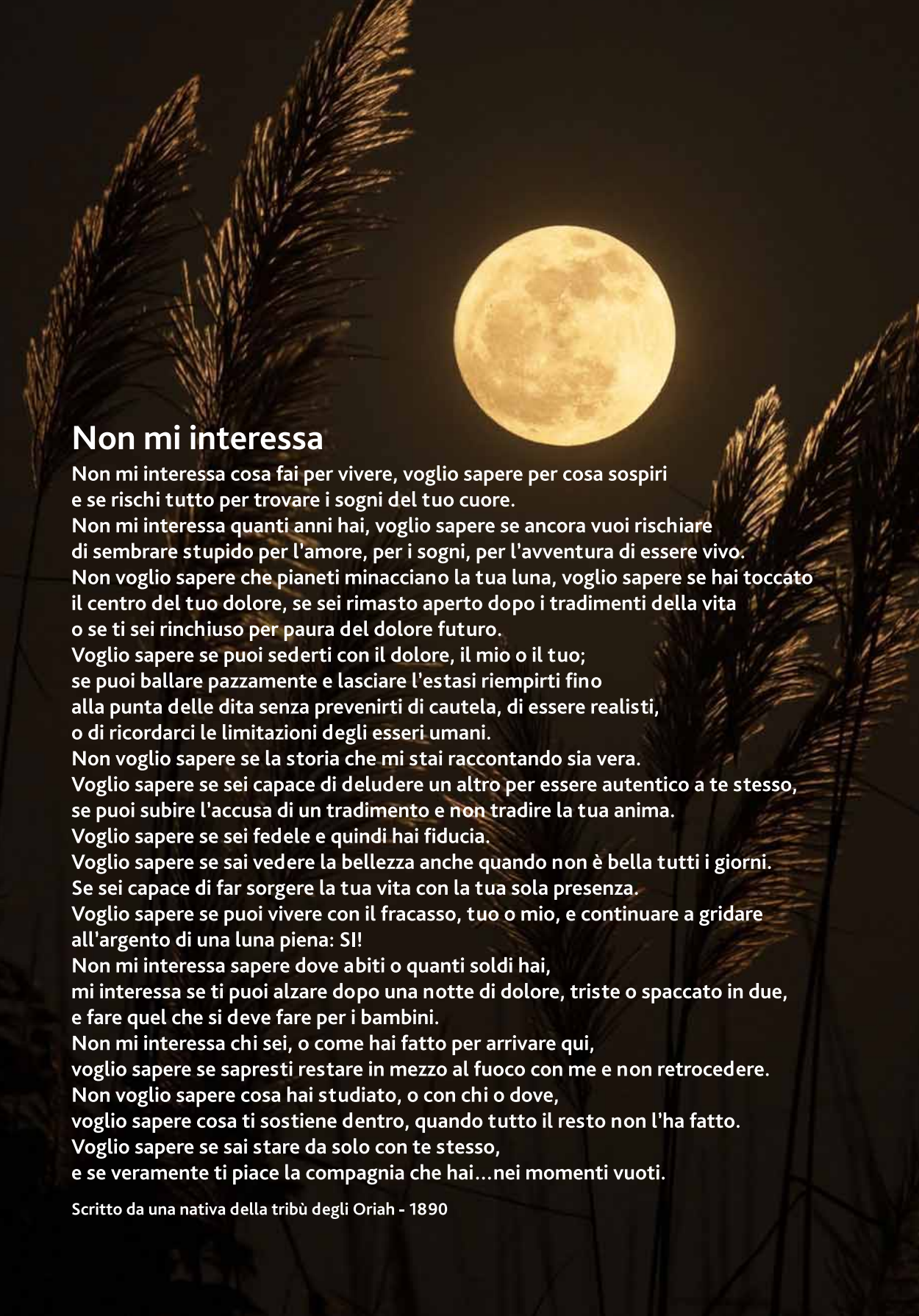
Il primo passo per cambiare il mondo.
Il tempo in cui viviamo non ci piace. E allora cosa possiamo fare per cambiarlo?

Dobbiamo innamorarcene.

È questo l'invito controcorrente che parte da due grandi voci poetiche e profetiche del mondo cristiano: Ermes Ronchi e Marina Marcolini. "L'innamoramento - scrivono - è un gesto rivoluzionario, il primo passo imprescindibile per cambiare il mondo".

"Innamorarsi della realtà" propone dunque un percorso umano e spirituale per stare dentro il nostro presente e estrarne motivi di bellezza e di amore, senza temere i buchi neri che ci sono e che vanno affrontati "con combattiva tenerezza".





Non mi interessa

Non mi interessa cosa fai per vivere, voglio sapere per cosa sospiri e se rischi tutto per trovare i sogni del tuo cuore.

Non mi interessa quanti anni hai, voglio sapere se ancora vuoi rischiare di sembrare stupido per l'amore, per i sogni, per l'avventura di essere vivo.

Non voglio sapere che pianeti minacciano la tua luna, voglio sapere se hai toccato il centro del tuo dolore, se sei rimasto aperto dopo i tradimenti della vita o se ti sei rinchiuso per paura del dolore futuro.

Voglio sapere se puoi sederti con il dolore, il mio o il tuo; se puoi ballare pazzamente e lasciare l'estasi riempirti fino alla punta delle dita senza prevenirti di cautela, di essere realisti, o di ricordarci le limitazioni degli esseri umani.

Non voglio sapere se la storia che mi stai raccontando sia vera.

Voglio sapere se sei capace di deludere un altro per essere autentico a te stesso, se puoi subire l'accusa di un tradimento e non tradire la tua anima.

Voglio sapere se sei fedele e quindi hai fiducia.

Voglio sapere se sai vedere la bellezza anche quando non è bella tutti i giorni.

Se sei capace di far sorgere la tua vita con la tua sola presenza.

Voglio sapere se puoi vivere con il fracasso, tuo o mio, e continuare a gridare all'argento di una luna piena: SI!

Non mi interessa sapere dove abiti o quanti soldi hai, mi interessa se ti puoi alzare dopo una notte di dolore, triste o spaccato in due, e fare quel che si deve fare per i bambini.

Non mi interessa chi sei, o come hai fatto per arrivare qui, voglio sapere se sapresti restare in mezzo al fuoco con me e non retrocedere.

Non voglio sapere cosa hai studiato, o con chi o dove, voglio sapere cosa ti sostiene dentro, quando tutto il resto non l'ha fatto.

Voglio sapere se sai stare da solo con te stesso, e se veramente ti piace la compagnia che hai...nei momenti vuoti.

Scritto da una nativa della tribù degli Oriah - 1890

Se vuoi
imparare a
vivere la vita
in pienezza,
impara dai
bambini

CHIARA AMIRANTE